

ARIMINUM



Storia, arte e cultura della Provincia di Rimini

Anno XXIV – N. 6 Novembre - Dicembre 2017

I colori delle *domus* di Ariminum

Nelle dimore cittadine l'evolversi della società e del gusto ■

Le sale da pranzo, i vestiboli, le camere, i corridoi... ■

I marmi, i mosaici, gli intonaci, le sculture, gli arredi... ■



TOYOTA

ALWAYS A
BETTER WAY

BLOCCO DEL TRAFFICO?
NOI ABBIAMO SCELTO
L'IBRIDO TOYOTA.
LA SCELTA INEVITABILE.



SCEGLI LA GAMMA TOYOTA HYBRID PER GUIDARE
SENZA PENSIERI: OLTRE IL 50% IN ELETTRICO
IN CITTÀ, AZZERANDO LE EMISSIONI.

ANCHE A DICEMBRE, SE CAMBI IL TUO DIESEL
HYBRID BONUS DA € 5.000 A € 8.000

20
THE
HYBRID
MAKER
SINCE 1997
YEARS

Auto In

RIMINI - Via Sassonia, 2 - Tel. 0541.742742 - Fax 0541.742777
SAN GIOVANNI IN M. - Via Al Mare sn - Tel. 0541 956700 (assistenza)
www.autoin.toyota.it

Offerta valida fino al 31/12/2017 in caso di permuta o rottamazione di un veicolo diesel posseduto da almeno 6 mesi presso i concessionari che aderiscono all'iniziativa. Maggiori dettagli su toyota.it. La percentuale percorsa in modalità elettrica è ricavata dai risultati ottenuti con il "Test Drive della Verità" in base ai dati del sistema diagnostico del veicolo. I risultati dei test effettuati in collaborazione con Driveco sono consultabili sul sito toyota.it nella sezione "Test Drive della Verità". Immagini vetture indicative. Valori massimi riferiti a Yaris Hybrid: consumo combinato 27,8 km/l, emissioni CO₂ 82 g/km. Valori massimi riferiti alla gamma Auris Hybrid Touring Sports: consumo combinato 25 km/l, emissioni CO₂ 96 g/km. Valori massimi riferiti a C-HR Hybrid: consumo combinato 25,6 km/l, emissioni CO₂ 87 g/km. Valori massimi riferiti a RAV4 Hybrid: consumo combinato 19,6 km/l, emissioni CO₂ 118 g/km.

PRIVATO Poliambulatorio 1 VALTURIO

L'INNOVAZIONE NELLA CONTINUITÀ



CHECK-UP DEL SABATO MATTINA

UNO SCREENING MIRATO
AD ALTO VALORE
PREVENTIVO ESEGUITO
IN UNA SOLA MATTINATA

- + Raccordo anamnestico comprensivo di visita internistica
- + Analisi chimico-cliniche mirate
- + Eco - Color - Doppler carotideo e vertebrale
- + Ecografia addome completo
- + Elettrocardiogramma

- + Pletismografia per valutazione età effettiva sistema arterioso
- + Colloquio finale col medico coordinatore

Condizioni particolari
alle persone che prenotano
i nostri Check-up
menzionando
il presente annuncio.

PRIVATO Poliambulatorio 1 VALTURIO

Direttore sanitario Dott. Fernando Santucci
Aut. Num. 9224 del 30/10/1996

VIALE VALTURIO, 20/A - 47923 RIMINI (RN)
T. 0541.785566 - F. 0541.782377

Orari: Lunedì-Venerdì 7.30 - 20.30
Sabato 7.30 - 13.30

info@poliambulatoriovalturio.it
www.poliambulatoriovalturio.it



Farmacia San Michele



Via Circonvallazione Occidentale, 120|G - 47923 Rimini

Tel. 0541 785080 - 0541 781488 - Fax 0541 399959

e.mail: farmacia.ghetti@alice.it

Farmacia San Michele

- Orario di apertura dal lunedì al sabato: ore 8,00/20,00 orario continuato •

SOMMARIO



“Pittura parietale dallo scavo dell'ex Convento di San Francesco” dall'Archivio fotografico dei Musei Comunali

2000 EDIECI ANNI DI DOMUS DEL CHIRURGO

Le domus di Ariminum
L'edilizia abitativa nella Rimini imperiale
La scoperta della Domus del Chirurgo
I mosaici della Domus del Chirurgo
Arredi e suppellettili delle domus
Gli intonaci della Domus del Chirurgo
La decorazione della taberna medica e del cubiculum
Il pinax della Domus del Chirurgo
Dallo scavo alla conservazione
Lo sfarzo e l'eleganza dei marmi
Il graffito di Eutyches
La variopinta sinfonia dei mosaici
Il mosaico delle Vittorie
Il fascino del bianco e nero
Le pareti delle domus
I soffitti delle domus
I mosaici del Teatro Galli
Il “tesoro” dell'area di Piazza Ferrari
ARIMINUM
Dentro l'onda / Le bagnanti di Maneglia
6-52

Le immagini che seguono sono pubblicate su concessione del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo - Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le province di Ravenna, Forlì-Cesena, Rimini. Riproduzione vietata a scopo di lucro, anche indiretto.

Fuori onda

LE DOMUS DI ARIMINUM

Dopo “Sigismondo Pandolfo Malatesta” e la cultura, l'arte, la musica, i costumi e gli amori del Quattrocento riminese (“Ariminum” n. 2 Marzo-Aprile 2017), chiudiamo l'annata del periodico con un altro “numero speciale”: “I colori delle domus di Ariminum”. Un monografico che ci consentirà di cogliere l'atmosfera della vita vissuta dai nostri avi nei primi secoli d.C.

Lo spunto per questa nuova impresa editoriale ci è stato offerto dal decimo anniversario dell'apertura al pubblico della Domus del Chirurgo – abitazione distrutta da un incendio durante una scorreria degli Alamanni – un evento che la XIX edizione di Antico/Presente-Festival del Mondo Antico celebra con un ricco programma di incontri, tavole rotonde e mostre. Un susseguirsi di manifestazioni con la presenza di autorevoli studiosi che «spazieranno dalla scienza all'archeologia, dalla letteratura alla filosofia, dalla storia all'antropologia».

Le pagine che seguono, tutte incentrate sulle domus, non solo ci introducono nell'architettura abitativa della Rimini imperiale, ma – attraverso gli apparati decorativi delle sale da pranzo, dei vestiboli, delle camere, dei corridoi e dei soffitti – ci permettono di capire anche l'evolversi della società e del gusto di quell'epoca. Un'avventura fascinosa colorata di marmi, mosaici, intonaci, sculture, arredi, suppellettili... che coinvolge e rapisce. Buon viaggio, dunque.

M. M.

LA CARTOLINA DI GIUMA

Dopo le elezioni regionali siciliane del 6 novembre 2017.



Con la collaborazione dell'Università, della Soprintendenza e del Museo

UN VIAGGIO NELLE DOMUS DI ARIMINUM

All'indietro nei secoli per scoprire nelle dimore cittadine attraverso i colori l'evolversi della società e del gusto

di Anna Bondini, Angela Fontemaggi, Orietta Piolanti

Perché proprio ora un numero monografico di *Ariminum* dedicato alle *domus* e ai loro colori?

Un'opportunità offerta dalla Redazione che incrocia il decennale dell'apertura al pubblico della *Domus del Chirurgo* cui si è ispirata l'ultima edizione del Festival del Mondo Antico, appena conclusa. Ma che anche intende valorizzare e far conoscere

al quale riconosce il ruolo di luogo di ricerca e di conservazione e divulgazione. "Affreschi romani ad *Ariminum*. Per la riscoperta di un patrimonio" è il titolo della mostra documentaria che illustra, a un pubblico vasto, i primi risultati dello studio sui materiali riminesi, ancora in essere. Proposta nell'ambito del Festival, l'esposizione proseguirà nei prossimi mesi. La pittura parietale di età romana ha dunque un ruolo di rilievo in questo numero monografico che proprio del colore all'interno delle *domus* fa il tema centrale. Difficile oggi immaginare le antiche stanze avvolte, dal pavimento al soffitto, da un apparato decorativo esuberante, con colori accesi in accostamenti contrastanti seppur attenuati, nella quasi totale assenza di aperture verso l'esterno, dalla debole illuminazione di lucerne o fiaccole.

Ogni ambiente della casa era concepito come un'unità narrativa in cui i rivestimenti pavimentali e parietali assumevano un ruolo

preponderante rispetto all'architettura e agli arredi. Era attraverso essi che il *dominus* comunicava il proprio rango e la propria cultura ma anche gerarchia e funzione dei vani nonché articolazione degli spazi interni.

Dalle abitazioni private proviene la maggior parte delle testimonianze archeologiche di *Ariminum*; nel corso della loro vita, scandita lungo la romanità da frequenti rifacimenti,

«Il patrimonio archeologico di Ariminum, rivela una città aperta e permeabile a influenze artistiche anche mutate dalle regioni dell'impero»

riflettono l'aderenza ai canoni culturali delle regioni centro-italiche, "personalizzati" dallo spirito di innovazione delle maestranze locali e orientati dal gusto del committente. Il patrimonio archeologico che possiamo ammirare, oltre che in alcuni siti originari, nel Museo della Città "Luigi Tonini", rivela il carattere di *Ariminum*, città aperta e permeabile a influenze artistiche anche mutate dalle regioni dell'impero.

Le case interpretano, nel loro divenire, l'evolversi



Domus a mare dell'Arco di Augusto: particolare della cornice del mosaico con mostro marino.

un progetto di ricerca sulla pittura romana della nostra regione, condotto dall'Università di Padova, nell'ambito del programma scientifico TECT. Uno studio che indaga la documentazione archeologica, relativa a intonaci parietali per lo più frammentari, particolarmente ricca a Rimini. È proprio questo progetto a legare la nostra città all'Italia settentrionale nello spirito della ricerca sistematica, lungo le vie della storia che uniscono espressioni di antiche culture, per indagare e consegnare al futuro un patrimonio inestimabile. E insieme un progetto che vede la collaborazione dell'Università, della Soprintendenza e del Museo

Domus del Teatro Galli: pavimento con mosaico bianco e nero.



*«Gli spazi
e gli arredi
delle sale
da pranzo,
dei vestiboli,
delle camere
da letto,
delle aule di
rappresentanza...»*

della società e del gusto, trasformandosi, da edifici semplici e funzionali quali quelli della prima età repubblicana, a *domus* monofamiliari su uno o due piani fino alle sontuose residenze palaziali tardoantiche. Il passare del tempo e gli interventi dell'uomo hanno per lo più abbattuto gli alzati con le pitture parietali, ridotte in frammenti le suppellettili, cancellato oggetti d'uso e arredi in materiali deperibili (stoffe,



legni, cuoio...) preservando generalmente i pavimenti. Dunque la percezione degli interni restituita dagli scavi è privata, oltre che dei mobili, di tendaggi, cuscini e tappeti in preziosi tessuti colorati, che completavano l'arredamento conferendo calore e, ancora una volta, colore.

Il lavoro dell'archeologo consiste appunto in una minuziosa analisi di tutti gli elementi disponibili, dai reperti ai dati di scavo alle testimonianze epigrafiche e letterarie, che, grazie ad un faticoso ma appassionante lavoro di sintesi di cui speriamo di consegnare qualche riflesso, vengono ricompresi e spiegati attraverso un racconto unitario. Si tratta di una vera e propria opera di "traduzione" che consiste nel comprendere e spiegare all'uomo di oggi documenti concepiti secondo il linguaggio di un'epoca pervasa da codici differenti ma non così distante dalla società odierna che ne ha ereditato gran parte dei valori. Tradurre

è anche tramandare, ovvero interpretare e consegnare alla cittadinanza il lascito e il senso di un patrimonio che è pubblico e che perciò è dovere degli specialisti restituire alla collettività. Si è colta qui l'occasione di risalire all'indietro nei secoli fino al periodo della colonia di *Ariminum* e delle sue ricche dimore cittadine, per scoprirne gli spazi attraverso sale da pranzo, vestiboli, camere da letto, aule di rappresentanza,



tutti contraddistinti da uno studiato e raffinato uso del colore. Se l'assetto urbanistico della città si deve in gran parte al principato di Augusto (27 a.C. - 14 d.C.), l'articolazione e la decorazione degli spazi residenziali così come sono giunti a noi riflette l'evoluzione dei modi dell'abitare lungo tutta l'età romana e in particolare nella piena età imperiale (II-III secolo d.C.): il momento di una Rimini vivace e prospera, al centro di traffici e commerci che le garantiscono un benessere diffuso legato alle risorse del territorio e del mare, celebrato dalle variopinte decorazioni nelle case dei notabili. Una *Ariminum* che riposa poco al di sotto delle strade attuali e che fa capolino ogni volta che qualche scavo sfoglia a ritroso le pagine del suo passato.

Domus dell'ex Scuola Industriale: particolare della cornice del mosaico.

Domus dell'ex Vescovado: particolare della decorazione centrale in marmo del pavimento.

Per ulteriori approfondimenti

Riportiamo le pubblicazioni più recenti, che contengono ampi riferimenti bibliografici specifici sulle singole *domus* e sulle varie tematiche trattate:

Angela Fontemaggi, Orietta Piolanti, *I mosaici di Rimini romana*, ed. Minerva 2016.

Museo della città. Guida catalogo della Sezione archeologica e della Domus del Chirurgo, a cura di Angela Fontemaggi, Orietta Piolanti, ed. La Pieve 2015.

Ars medica. La Domus 'del Chirurgo' di Rimini e la chirurgia nell'antica Roma, a cura di S. De Carolis, ed. Guaraldi 2009.

L'evoluzione architettonica di Ariminum, tra il II e il III secolo d.C.

L'EDILIZIA ABITATIVA NELLA RIMINI IMPERIALE

Interessanti resti individuati nelle *domus* dei palazzi Gioia, Massani, Diotallevi, ex Vescovado e attuale Camera di Commercio

di Jacopo Ortalli

L'edilizia di Rimini tra la fondazione della colonia nel 268 a.C. e il III secolo d.C. ebbe diverse fasi evolutive, sia nelle forme architettoniche, progressivamente affinate, sia nei materiali costruttivi, sempre più solidi. Nel periodo compreso tra la fine della Repubblica e gli inizi dell'Impero le case private tendenzialmente adottarono la tipologia della *domus* romano-italica: abitazione monofamiliare di impostazione estensiva, su due piani, incentrata su un atrio attorno al quale le camere si disponevano con regolarità, in modo assiale e simmetrico.

La pace sociale e il benessere economico dell'età augustea favorirono una notevole crescita della città, sia dal punto di vista urbanistico che delle architetture monumentali.

A partire da tale periodo si sviluppò anche una nuova attenzione all'estetica degli

spazi residenziali soprattutto di rappresentanza, come i *triclinia* e gli *oeci*, vale a dire le sale da pranzo e i soggiorni destinati a ricevere gli ospiti. Una notevole evoluzione dei mosaici avvenne dal I al II secolo, quando le semplici decorazioni geometriche divennero sempre più complesse; agli inizi si trattava di composizioni in bianco e nero, peraltro destinate a trasformarsi anche in figurazioni policrome. Tale cambiamento è ben esemplificato dal grande pavimento di un vano di soggiorno da via Castelfidardo con un variegato e fitto repertorio di forme geometriche anche inconsuete.

L'evoluzione architettonica di *Ariminum*, intesa in senso tendenziale più che categorico, prosegue nella media età imperiale, tra il II e la prima metà del III secolo. In ambito pubblico si registra allora un sostanziale

«*La pace sociale e il benessere economico dell'età augustea favorirono la crescita della città, sia dal punto di vista urbanistico che delle architetture monumentali*»

consolidamento con restauri del preesistente e poche nuove mirate intraprese, quali l'anfiteatro del II secolo e la grande fontana ornamentale scoperta al margine del foro, all'imbocco del *cardo maximus*, attuale via IV Novembre.

Maggiori rinnovamenti si osservano invece nell'edilizia privata, indubbiamente più dinamica e ormai condizionata da alcune particolari esigenze tecniche e sociali: da un lato la volontà di soddisfare il gusto estetico e il desiderio di autorappresentazione dei *domini*, e dall'altro la scarsità degli spazi edificabili di un certo pregio all'interno del centro abitato.

In primo luogo la ricchezza e la cultura dei proprietari e la bellezza del luogo di vita si potevano manifestare attraverso le qualità architettoniche delle abitazioni, sulle quali si intervenne ammodernando gli ambienti più nobili o con maggiori potenzialità, selezionati in base alla loro futura destinazione. Ad

Pianta di *Ariminum* con i ritrovamenti relativi a *domus* romane.



«Dal I al II secolo avvenne una notevole evoluzione dei mosaici e le semplici decorazioni geometriche divennero sempre più complesse»

esempio riconvertendo gli antiquati cortili di servizio muniti di vasche utilitarie rendendoli più accoglienti e scenografici: trasformandoli in peristili in cui i giardini, spesso abbelliti da fontane, erano circondati da portici sui quali si aprivano sale di rappresentanza ornate di affreschi e mosaici sempre più fini e colorati.

Le *domus* dei cittadini più facoltosi erano poi dotate di arredi di pregio e di sculture marmoree decorative, spesso di soggetto dionisiaco a simboleggiare i convivii e i piaceri della vita. Tra i rinvenimenti riminesi erratici, ma possibilmente di pertinenza privata, segnaliamo la testa dal Doriforo di Policletto, sommo artista della Grecia classica, l'elegante erma a doppia raffigurazione di Dioniso e Eros, della metà del II secolo, e la piccola statua di Orfeo che suona la cetra, del pieno III. Per ciò che riguarda invece le possibilità di effettuare nuovi interventi costruttivi si procedette ad ammodernamenti e ampliamenti abitativi

non tanto esterni, dal momento che non c'era quasi più disponibilità di terreni

liberi, quanto interni, con frazionamenti, redistribuzioni, sopraelevazioni e rifunzionalizzazioni, cui solitamente si accompagnò anche il rinnovamento delle decorazioni architettoniche. Sebbene diffuse su tutto il territorio cittadino tali attività furono concentrate soprattutto nel settore nordorientale della città, affacciato sul litorale marino.

Prima di ricordare esempi specifici ricordiamo alcuni elementi comuni dell'età medioimperiale. Come già accennato la densità del tessuto residenziale obbligava a disporre le nuove costruzioni in maniera più addensata e disorganica; il disordine che ne derivava dipendeva anche dall'adesione ad inediti modelli connessi alle quotidiane esigenze pratiche della vita domestica che spingevano a non riproporre le tradizionali modalità costruttive basate su principi astratti di disposizione assiale e simmetrica.

Di preferenza si intervenne negli spazi accessori o sottoutilizzati per inserire nelle *domus* vani più belli o nuovi. Inoltre si rinnovarono le vecchie pavimentazioni delle sale di rappresentanza, specialmente i triclini, dapprima con un variegato repertorio di motivi geometrici in bianco e nero ben presto affiancato da vivaci policromie usate per comporre anche soggetti figurati. Assieme alle eleganti pavimentazioni a lastre

marmoree dell'*opus sectile* gli elementi decorativi dei mosaici si riflettevano spesso nelle pitture parietali e dei soffitti.

Venendo alle esemplificazioni osservate in alcuni scavi urbani, che quasi mai hanno restituito *domus* nella loro completezza, iniziamo da due casi interessanti dal momento che documentano la creazione di nuove, splendide pavimentazioni musive: il complesso dell'ex Vescovado e quello di Palazzo Gioia. Nella prima località, situata nella parte nord della città, non lontana dal mare, si sono scoperte tre abitazioni affiancate. In quella meridionale era un pavimento di tipo misto, con un mosaico bianco e nero all'interno del quale era un *opus sectile* con coloratissime lastre di marmo; nella sua parte centrale del *sectile* alcuni listelli di porfido rosso delineavano un quadrato in cui doveva essere poggiata la *mensa* apparecchiata. Tutto attorno correivano tre ampie fasce con geometrie indefinite, destinate ad accogliere i *lecti*, e una quarta, la soglia di ingresso, evidenziata da un motivo pure geometrico ma molto più complesso.

La *domus* settentrionale dello stesso complesso offre un'ulteriore testimonianza di una ristrutturazione medioimperiale. Dove esisteva un peristilio, del quale si conservavano ancora le basi e le parti inferiori delle colonne, fu chiusa un'ala del



Veduta dello scavo della *domus* di Palazzo Massani.

portico in modo da ricavarvi tre nuove stanze, delle quali una riscaldata.

La *domus* di palazzo Gioia, collocata tra via Gambalunga e corso d'Augusto, fu rimodernata nella seconda metà del II secolo secondo quello che era il gusto dell'epoca. Il cortile interno fu trasformato in un giardino con vasche decorative sul quale si affacciava un'ampia sala di rappresentanza decorata da un variopinto mosaico di ispirazione ellenistica. La vasta campitura centrale mostra una serie di esagoni disposti con ordine: dentro quelli maggiori sono rappresentati personaggi legati alla cerchia di Dioniso, quali Satiri e Menadi, mentre nei minori compaiono dei fiori. Tutt'attorno corre un fregio di girali d'acanto popolato da uomini che cacciano animali. La composizione più prestigiosa e solenne si trova comunque nella grande soglia, dove si stagliano le due Vittorie alate semipanneggiate che danno il nome al mosaico. I simboli del trionfo che le accompagnano, la palma e il grande scudo con la testa di Medusa, suggeriscono che il padrone di casa fosse un importante funzionario pubblico o meglio un ufficiale dell'esercito. Per il suo pregio formale e simbolico il pavimento fu conservato anche nella posteriore ristrutturazione edilizia. Un caso particolare è poi quello delle cosiddette *domus* "diacroniche", nelle quali convivono elementi di epoche diverse, uno accanto all'altro, stratificati: si tratta del frutto di ristrutturazioni interne con frazionamenti

e redistribuzioni degli ambienti, alle quali solitamente si accompagnò anche il rinnovamento delle decorazioni.

Un esempio di casa stratificata è offerto da una delle *domus* trovate in via Sigismondo Malatesta, attuale Camera di Commercio, dove pavimenti tardorepubblicani convivevano con altri del primo secolo e dell'avanzata età imperiale. Così pure la *domus* mediana tra quelle individuate nel palazzo Massani di via IV Novembre, oggi sede della Prefettura, dopo le fasi di età coloniale venne ricostruita agli inizi del I secolo a.C. e perdurò, con varie modifiche, fino al pieno III d.C. conservando, assieme, vani di differenti periodi con pavimentazioni in *opus signinum*, mosaico e *sectile*. Molto interessanti sono le

Le domus dei cittadini più facoltosi erano dotate di arredi di pregio e di sculture marmoree decorative»

associazioni di tecniche diverse e non coeve che compaiono in un singolo pavimento, come i due casi osservati nel teatro Galli. Il primo mostra una fascia perime-trale in tessere bianche dentro la quale corre un ampio fregio musivo su fondo nero con girali vegetali stilizzati che scaturiscono da *kantharoi*; al centro è situata una decorazione geometrica in *opus sectile* policromo.



Planimetria dell'insieme di edifici dell'ex Vescovado (da *Il complesso edilizio di età romana nell'area dell'ex Vescovado a Rimini*, a cura di L. Mazzeo, Rimini 2005).

«*La domus di palazzo Gioia fu rimodernata nella seconda metà del II secolo adattandosi al gusto dell'epoca*»

La consunzione del piano pavimentale testimonia una lunga utilizzazione della stanza, la quale giustifica l'attuazione a più riprese di restauri e ripristini sempre più approssimativi; a testimoniarlo è la scarsa coerenza delle forme e la mancanza di precisi schemi esecutivi.

Il secondo pavimento è ancor più significativo per la gamma di materiali e cronologie che vi convivono: *opus sectile* con lastrine irregolari di vari colori e dimensioni; mosaico bianco e nero; mattonelle in cotto a forma di squame. La composizione è caratterizzata da una vistosa disomogeneità probabilmente dovuta ai ripetuti reintegri delle superfici deteriorate, come tuttora si nota nei pezzi di marmo profondamente fessurati.

Una delle *domus* più importanti di Rimini è quella di palazzo Diotallevi, dove il vecchio cortile affiancato da tre vasche utilitarie fu ristrutturato nella prima metà del II secolo e trasformato in un'amenata corte a "T". Questa venne corredata da una vasca ornamentale con basamenti per due statue e affiancata da

tre sale di rappresentanza: una coppia di triclini invernali, uno dei quali con mosaico geometrico a delicati inserti colorati, e un triclinio di rappresentanza ampio ben 65 mq.

Il grandioso pavimento in bianco e nero di questa sala, realizzato sopra due vani più antichi, mostra una soglia con scena di imbarcazioni che solcando un mare pescoso rientrano nel porto. Le tre fasce esterne sono bianche per appoggiarvi i letti tricliniari; il campo musivo interno, invece, accoglie numerose ornamentazioni: quattro fasce concentriche di motivi figurati e geometrici al centro delle quali campeggia un *Ercules bibax* con clava e coppa. Altri mosaici della *domus* erano guarniti da fini decorazioni, sempre bianche e nere, che dovevano contrastare coi vivaci cromatismi degli affreschi indiziati da numerosi frammenti.

Da ultimo ricordiamo la

Domus del Chirurgo, che sarà poi trattata in uno specifico testo cui si rinvia, limitandoci a segnalare come si tratti di un'intera abitazione che fu ricavata chiudendo tre ali porticate di un peristilio. L'eccezionale conservazione ha permesso di riconoscere la splendida decorazione: mosaici bianchi e neri e policromi, tra cui quello di Orfeo che ammansisce gli animali; ampi affreschi anche figurati a vivaci colori; pregevoli arredi mobili, tra i quali lo splendido *pinax* vitreo policromo con pesci e, dal giardino, pezzi di un bacile e di una statua in marmo. Molti degli edifici di cui si è parlato, come quelli di Piazza Ferrari, di palazzo Diotallevi e dell'ex Vescovado, furono distrutti da un incendio nel 259-260, durante una scorreria degli Alamanni che devastò l'intero quartiere litoraneo, avviando una irreversibile crisi dell'edilizia abitativa.



Planimetria della *Domus* del Chirurgo.

Gli apparati decorativi rinvenuti avvalorano l'elevata qualità residenziale

LA SCOPERTA DELLA DOMUS DEL CHIRURGO

L'abitazione fu distrutta da un incendio ai tempi di Gallieno, nel 259-260 d.C., in una scorreria degli Alamanni

di Jacopo Ortalli

La scoperta della *Domus* del Chirurgo nel 1989 fu dovuta allo sradicamento di un albero nella sistemazione di piazza Ferrari; alcuni frammenti di affreschi romani trovati tra le radici indussero la Soprintendenza Archeologica e il locale Museo Civico ad intervenire



Archeologi al lavoro durante la rimozione delle macerie che coprivano una stanza.

con un sondaggio che evidenziò interessanti resti, dopo di che si sono svolte sistematiche campagne di scavo stratigrafico fino al 1997. Si è così scoperta un'area di oltre 700 mq al cui interno era una sequenza di stratificazioni databili dall'età tardorepubblicana all'odierna, musealizzata e aperta al pubblico nel 2007.

Il complesso comprendeva anche la *domus* detta del Chirurgo, sorta al margine della città, all'incrocio fra un decumano e un cardine, di fronte al litorale marino. Il sito era già stato occupato da un'abitazione datata al I secolo a.C. documentata da alcune porzioni di pavimenti in *opus signinum*, un battuto di malta e frammenti laterizi decorato con tessere di mosaico. In età augustea l'edificio fu completamente

rifatto trasformandolo in una classica *domus* con peristilio, finché nella seconda metà del II secolo d.C. un'ulteriore ristrutturazione, probabilmente limitata al solo retro dell'impianto, aggiunse un appartamento secondario. Questa abitazione complementare fu realizzata riducendo il giardino, chiudendo le tre ali del portico, murando nei colonnati e frazionando la superficie con pareti innalzate su due piani.

L'operazione conferì alla casa una planimetria irregolare, dovuta all'obliquità del muro di fondo, ma nell'insieme organica e funzionale. Come ingresso principale si conservò quello nella parte anteriore della vecchia struttura augustea, affacciato sul decumano oggi coincidente con il lato meridionale di piazza Ferrari; un accesso minore, ma più diretto e autonomo, venne invece creato sul cardine a mare che corrisponde

«Le macerie che ricoprirono i ruderi hanno consentito la conservazione di molti oggetti e delle antiche architetture»

all'attuale corso Giovanni XXIII.

L'abitazione fu distrutta da un incendio ai tempi di Gallieno, nel 259-260 d.C., in una scorreria degli Alamanni. Le macerie che allora ricoprirono i ruderi consentirono la conservazione di molti oggetti e delle antiche architetture: dai muri in argilla e legno delle parti interne, a quelli laterizi dei perimetrali, alle stanze di soggiorno e di servizio, decorate da affreschi e mosaici, che contornavano un piccolo cortile.

Tra i materiali recuperati



Edificio museale dell'area archeologica di piazza Ferrari.



«L'equipaggiamento medico recuperato è in assoluto il più ricco giunto a noi dal mondo romano»

è di straordinario interesse l'equipaggiamento medico che in assoluto si qualifica come il più ricco giunto a noi dal mondo romano. Il corredo comprende circa centocinquanta strumenti chirurgici in ferro e bronzo, numerosi mortai per macinare erbe e minerali, contenitori vitrei e ceramici per la conservazione dei farmaci e diverse attrezzature terapeutiche.

Nelle dotazioni chirurgiche accanto a bisturi, sonde, pinzette, forcipi e tenaglie si riconoscono scalpelli e leve per chirurgia ossea, un trapano a bracci mobili per interventi sul cranio, una lastra di granito associata ad asce in ferro per appoggiarvi arti che dovevano essere amputati, e un "cucchiaino di Diocle", per estrarre punte di freccia dalle ferite senza lacerare le carni, finora attestato solo da fonti scritte. Evidentemente nell'ultima fase di vita l'abitazione era stata trasformata in *taberna medica domestica*: ambulatorio dove lavorava un medico la cui provenienza orientale, del resto all'epoca abituale, è suggerita dalle scritte in greco incise su due vasetti per la conservazione di erbe medicinali. Probante,

poi, risulta il graffito tracciato su una parete del *cubiculum* dove era il *lectus* destinato a brevi degenze dei pazienti; uno di essi ringraziò il medico che definiva "homo bonus", l'equivalente del greco "filantropo", chiamandolo con un nome sicuramente riferibile ad un personaggio di origine ellenica: di questo restano solo le lettere *JYCH* /, probabilmente integrabili con *Eutyches*. Ulteriori indizi sono il soggetto e la scritta in caratteri greci presente sul frammento di una statua marmorea sistemata nel giardino attribuibile ad Ermarco, filosofo dell'Asia Minore che fu successore di Epicuro, la cui scuola mirava ad eliminare le sofferenze fisiche oltre che spirituali degli uomini.

La sua frequentazione dell'est del Mediterraneo, sede delle migliori scuole mediche, è suffragata pure dal rinvenimento di rare dotazioni da lì provenienti. Nella sua formazione il chirurgo alla teoria dovette inoltre affiancare un'esperienza pratica forse coltivata in un *valetudinarium*, ospedale dell'esercito ai confini orientali dell'impero, in quell'ambiente militare al quale rimanda altresì la speciale attrezzatura riservata alla cura di soli uomini per traumi ossei e ferite che comprendeva anche il già citato "cucchiaino di Diocle". L'elevata qualità residenziale della *domus* è comprovata dagli apparati decorativi. Al riguardo rammentiamo gli affreschi dai vivaci colori e i pavimenti a mosaico le cui figurazioni erano direttamente

correlate all'uso dei diversi ambienti. Segnaliamo ad esempio il *kantharos* e la coppia di pantere del *triclinium*, che alludevano a Dioniso e al vino, e i motivi geometrici indefiniti, privi di un vero fulcro visivo, inseriti nei vani di passaggio.

Al centro della casa erano le più prestigiose stanze residenziali destinate a divenire l'ambulatorio del medico-chirurgo. Si tratta di una sala da pranzo, o *triclinium*, di un soggiorno con mosaico incentrato sul mito di Orfeo che suona la cetra tra gli animali, che diventerà studio professionale, dell'adiacente camera da letto, o *cubiculum*, con la consueta fascia bianca pavimentale occupata dal *lectus*, e di un secondo locale di soggiorno, forse sala d'attesa, l'unico insieme

Strutture interne con soglie di marmo di Verona, mosaici e muri di argilla intonacata. A sinistra: macerie del crollo sul pavimento della camera da letto (*cubiculum*).

Veduta generale; in primo piano è il mosaico di Orfeo che ammansisce gli animali.





Gruppo di strumenti chirurgici saldati dal calore dell'incendio che distrusse la *domus*.

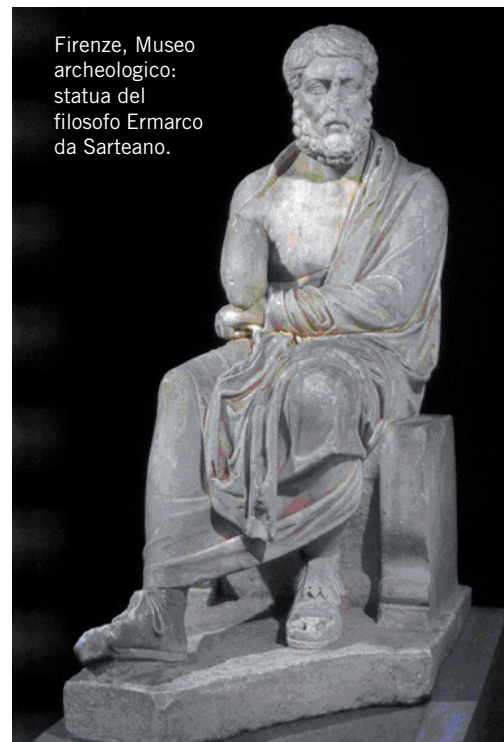
A destra: Mortai marmorei sistemati in un angolo del vano di Orfeo coperti di macerie.



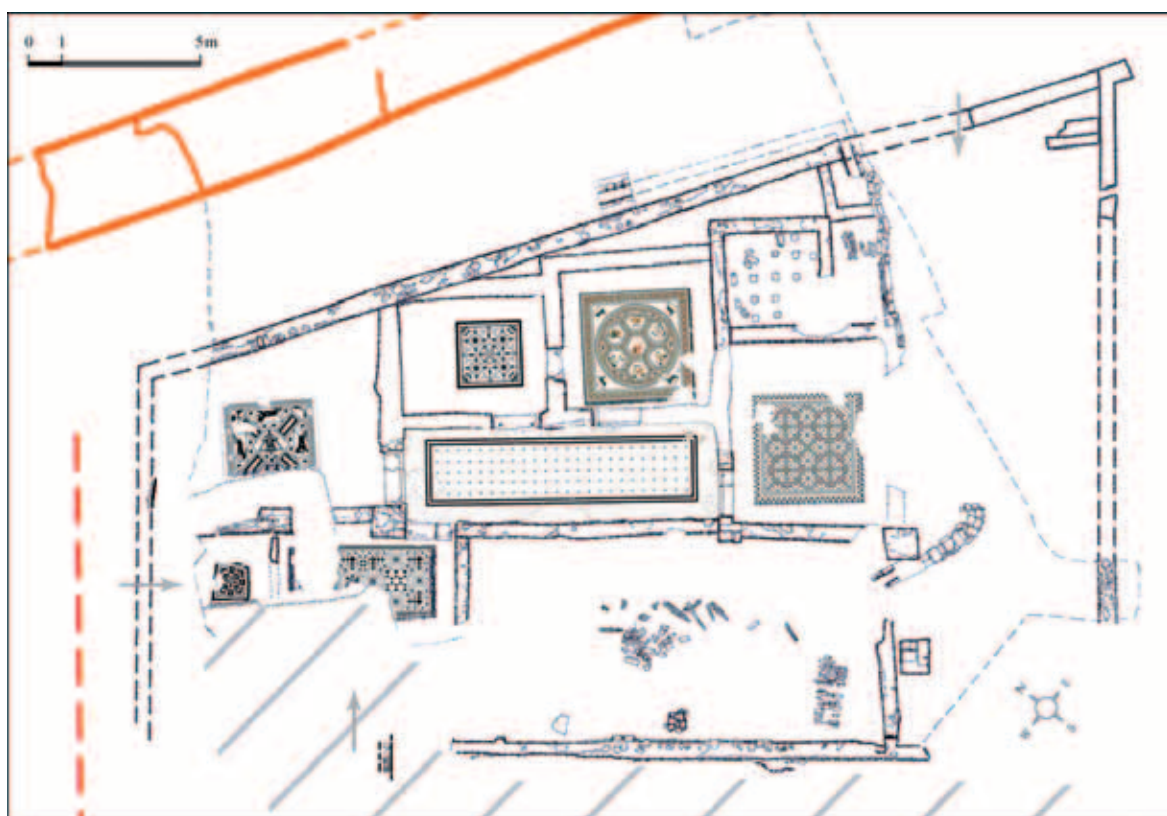
a quello di Orfeo con un mosaico policromo a raffinati motivi geometrici.

Completavano la *domus* ambienti di minor pregio: l'ala d'ingresso con il *vestibulum*, un atrio e il corridoio di collegamento con i vani centrali; il settore dei servizi, più defilato sul lato opposto della casa, costituito da un cortiletto sterrato cui si accedeva dalla retrostante strada tramite un ingresso carrabile, una stanza termale con pavimento sospeso su pilastri e parete con tubuli per la circolazione dell'aria calda, e una latrina. La cucina e la dispensa, invece, erano al piano superiore. Subito dopo la devastazione provocata dall'attacco dei Germani la città di Rimini,

fino ad allora sguarnita, fu dotata di un circuito murario in laterizi, un tratto del quale è tuttora riconoscibile sul retro della casa. In seguito l'area ormai abbandonata della *domus* restò ineditata per un secolo e mezzo, finché dopo il 402, con la parziale rivitalizzazione della Romagna dovuta al trasferimento della corte imperiale a Ravenna, la parte anteriore dell'isolato fu di nuovo occupata da un ricco *palatium*.



Firenze, Museo archeologico: statua del filosofo Ermarco da Sarteano.



Pianta della *Domus* del Chirurgo (in rosso il tracciato delle mura di cinta).



Tutto il gusto della leggerezza

La *Domus* del Chirurgo

L'ELEGANZA COMPOSITIVA DEI MOSAICI

Di ottima esecuzione sono, rivelatori del gusto formatosi a Rimini intorno alla seconda metà/ultimo quarto del II sec. d.C

di Marialuisa Stoppioni

I mosaici della *domus* formano un complesso cronologicamente unitario, e unitari sono anche composizione, gusto, ambiti di appartenenza, riferimenti culturali e sociali, tecnica e stile. Elemento prevalente è la

abitazione deriva sia dalla scelta dei moduli compositivi, molto rigorosi ma sempre ammorbiditi dall'uso di elementi arrotondati o di motivi piccoli e brevi, geometrici e non, sia ancora dall'utilizzo in tutti i tappeti del fondo bianco, dall'uso

degli stessi tipi di pietre, dall'accuratezza nel taglio delle tessere, dalla grande attenzione alla posa, molto precisa, e alla distinzione, sempre ricercata, tra fasce di raccordo alle strutture murarie, dall'ordito obliquo, e tappeto centrale, in cui sono impiegate tessere di dimensioni minori che variano sulla base delle linee che definiscono le figure.

Si differenziano in parte e appaiono più modesti i due vani di passaggio: il corridoio, che risulta un po' più corsivo per esecuzione, e il piccolo vestibolo sul lato occidentale della *domus*, di fattura assai

«Il più noto tra i tappeti della domus – è anche l'unico policromo e figurato – è il mosaico di Orfeo»

meno accurata, recante al centro un piccolo tappeto geometrico perfettamente quadrato, connotato da scacchiere a scale. Questo decoro, di ascendenza centro-italica, ebbe scarsa eco in Italia settentrionale eccetto che nel settore sudorientale della *regio VIII*: a Ravenna, a Cesena e specie a Rimini, dove gli scavi dell'Ex Fulgor hanno portato alla luce un altro pavimento molto simile, sebbene più raffinato. Particolarmente rilevante è il mosaico del triclinio, con schema centrato in un ottagono inscritto in un quadrato; il pavimento



I mosaici della *Domus* del Chirurgo in corso di scavo (foto di Roberto Macri).

geometria degli schemi, siano essi in bianco/nero oppure policromi, compresi quelli in cui sono stati inseriti elementi figurati; nonostante questo, la composizione mantiene un interessante dinamismo, percepibile in quasi tutti i vani.

Altro fattore di grande unitarietà è rappresentato dalla preferenza per il bianco e nero, che si ritrova in cinque pavimenti su sette; l'adozione di mosaici policromi in due soli vani potrebbe corrispondere a una gerarchia delle stanze, e coincidere perciò con quelle di maggiore rappresentanza, sebbene ne resti escluso il triclinio, dove però il bianco e nero è sviluppato con forte contrasto cromatico. L'eleganza che questi mosaici trasmettono all'intera



Domus del Chirurgo: veduta del vestibolo e del corridoio.

Domus del Chirurgo: il mosaico del *cubiculum*.



«*Nei mosaici si evidenzia il gusto e la cultura della committenza e la tecnica della bottega che li esegue*»

si distingue per una sua non convenzionalità già negli elementi di contorno, ma il massimo interesse sta nella composizione generale eseguita nella forma centralizzata, nota, oltre che a Rimini, solamente in Albania, ad Apollonia di Illiria, nel vano T della *domus* di *Athena*, in tricromia bianco-nera-rossa. Anche il *kantharos* al centro, di ispirazione dionisiaca, occupa una posizione che resta unica; il rilievo figurativo è accresciuto dai tre animali in corsa, ripetuti in folto numero sui mosaici riminesi: molto frequenti alcuni tipi quali le pantere, forse in parte scelte dalle stesse botteghe, specializzate su determinati soggetti, ma non va ignorata la presenza di un anfiteatro. Un altro formidabile tappeto è il mosaico bianco nero del *cubicolo*, particolarmente rilevante per gli aspetti tecnici e per la qualità raggiunta; lo schema geometrico generale, già noto a Rimini, contiene riempitivi affidati a motivi fitomorfi e a pelte terminanti agli angoli con larghe volute, secondo una elaborazione tutta riminese il cui esito appare inusuale e forse attribuibile all'attività di una bottega locale. Al centro

è disegnato un motivo complesso che ricorda le decorazioni originate da incroci di ogive o di otto: l'incrocio di tre fusi genera in questo vano un fiore a sei punte posto al centro di un cerchio, a sua volta originato dai punti di contatto di sei ogive, il cui esito è davvero molto originale. Il più noto tra i tappeti della *domus* e anche

l'unico policromo, oltre che il solo figurato, è il mosaico di Orfeo, dalla struttura geometrica a nido d'ape con Orfeo al centro e intorno sei animali, quattro volatili e due quadrupedi. Tema centrale è Orfeo e il suo mito, la cui presenza nell'ambiente divenuto ambulatorio/sala chirurgica ha generato un'associazione quasi automatica tra il significato del tema e la sua relazione con questo vano, date le innumerevoli valenze che il mito di Orfeo di volta in volta assume, siano esse di tipo culturale, religioso, apotropaico, musicale, poetico o taumaturgico, e dunque particolarmente adatto ad un ambiente in cui si esercitava la professione medica. Ma tutti i mosaici della *domus* erano stati realizzati non oltre la fine del II sec. d.C., mentre l'utilizzo come *taberna medica* appartiene certamente al suo ultimo occupante, il chirurgo Eutyches appunto, giunto a Rimini in età forse



già matura, che dovette abitare questa casa quando la costruzione era già compiuta da almeno quattro o cinque decenni. E allora, la scelta iniziale del mito di Orfeo, soggetto peraltro assai diffuso ovunque nell'impero, dovette essere compiuta per uno spazio privato, allo scopo eventualmente di destinarlo a funzioni non necessariamente connesse alla sfera professionale ma piuttosto a quelle dell'intrattenimento, comprese la musica e la poesia. Di ottima esecuzione sono anche gli altri pavimenti della *domus*, e di buona fattura appaiono anche i lacerti del piano superiore, dove pure erano tappeti a mosaico. Un progetto unitario accompagnò di certo la ristrutturazione di questa parte della casa: vi si riconoscono gusto, composizione sociale, cultura della committenza e, insieme, gusto e tecnica della bottega che andò ad eseguirli.

Domus del Chirurgo: il mosaico del triclinio.



cui vennero realizzati questi mosaici dovevano operare in città botteghe specializzate, ma talune sovrapposizioni con tessellati di città e regioni circostanti sembrano narrare anche di una certa itinerarietà, forse limitata nello spazio, di maestranze specializzate.

Domus del Chirurgo: il mosaico della taberna medica.

I costanti rimandi ad altri mosaici riminesi possono considerarsi interessanti indizi del gusto formatosi a Rimini intorno alla seconda metà/ultimo quarto del II sec. d.C., ma restano varie e geograficamente diffuse le influenze identificabili, frutto della centralità, itineraria e strategica, di Rimini; nell'età in



Domus del Chirurgo: il mosaico della taberna medica, dettaglio di Orfeo.

IL TUO MUTUO È PRONTO CHI PRIMA ARRIVA MEGLIO ALLOGGIA



BANCA CARIM

Messaggio pubblicitario con finalità promozionale riservato alla clientela "Privati Consumatori". Condizioni valide per richieste di mutuo «prima casa» di importo fino al 50% del valore di perizia dell'immobile presentate entro il 31/12/2017 (salvo esaurimento plafond pari a € 20.000.000). La concessione del finanziamento, garantito da ipoteca, è subordinata alla valutazione positiva di Banca Carim. Per le condizioni contrattuali del prodotto e per quanto non espressamente indicato, si rinvia al documento «Informazioni generali sul credito immobiliare a Consumatori» disponibile nelle Filiali della Banca e sul sito internet www.bancacarim.it. **Esempio rappresentativo:** Finanziamento di € 100.000 (Importo totale del credito) rimborsabile in 20 anni (Durata del contratto) con 240 rate mensili da € 465,87 ciascuna. TAN Variabile: 1,10%, determinato sulla base del valore del parametro Euribor 6 mesi* rilevato il 01/10/2017, pari a -0,273%, maggiorato di uno spread del 1,10%; Tasso minimo: 1,10%, pari al tasso di erogazione e comunque non inferiore allo spread; TAEG: 1,44%. Costo totale del credito: € 14.671,11, comprende: interessi passivi € 11.472,91; spese di istruttoria € 500,00; commissioni di stipula € 150,00; spese di perizia tecnica € 231,80; spese di incasso rata € 360,00; assicurazione immobili obbligatoria a copertura almeno dei rischi d'incendio, scoppio, fulmini, caduta di aerei, eventi socio-politici € 1.642,00 (preventivo polizza offerta dalla Banca, il Consumatore può comunque acquistare la polizza da qualsiasi compagnia assicurativa); spese per invio documentazione periodica cartacea € 29,40; spese per accertamenti ipo-catastali € 20,00; spese per informazioni creditizie € 15,00; imposta sostitutiva € 250,00. Importo totale dovuto dal Cliente (Importo totale del credito + Costo totale del credito): € 114.671,11.

*Media aritmetica del tasso Euribor a 6 mesi (base 365) come pubblicata da "Il Sole 24 Ore", rilevata nel mese antecedente quello di stipula o di inizio maturazione di ciascuna rata posticipata, arrotondata allo 0,125 superiore.

RUGGERI

muove Rimini da 80 anni



La mitica DeLorean, la macchina di "Ritorno al futuro", è il simbolo di questo lungo viaggio nel tempo, iniziato nel 1937 al centro di Rimini, in una piccola bottega di biciclette affacciata sul Corso d'Augusto. Negli anni abbiamo accompagnato la città nel suo sviluppo e nella sua crescente esigenza di mobilità. Oggi l'azienda è alla terza generazione ed è diventata grande, moderna, proiettata nel futuro. Quello che è rimasto intatto è lo spirito antico basato sul rapporto personale e sul piacere di essere utili.



**POTRETE VEDERE UNA VERA DELOREAN
PRESSO LA CONCESSIONARIA RUGGERI.**



www.ruggeri.net

La *Domus* del Chirurgo

ARREDI E SUPPELLETTILI

Il piccolo centro medico allestito nelle stanze della casa e l'attrezzatura rinvenuta costituiscono una testimonianza archeologica di grande interesse

In questi dieci anni dalla musealizzazione del sito archeologico della *Domus* del Chirurgo, migliaia di persone hanno potuto visitare un complesso archeologico unico nel suo genere. L'assoluta eccellenza è costituita dalla amplissima e varia attrezzatura del chirurgo che aveva allestito un piccolo centro medico nelle stanze della casa. Tuttavia la accuratezza dello scavo ha permesso di raccogliere anche le più minute testimonianze di tutto ciò che si trovava negli ambienti domestici al momento della loro repentina distruzione e ha permesso una proposta ricostruttiva molto particolareggiata.

Gli ambienti rinvenuti si distribuiscono intorno ad un piccolo spazio aperto che doveva rappresentare anche la maggiore fonte di illuminazione se, come, d'uso, le pareti esterne della casa si presentavano come muri compatti. E proprio un'eccezione è rappresentata dalla finestra che fu aperta verso la strada, nella parete esterna della "sala da pranzo", il triclinio, situato nell'angolo nord del complesso, finestra ben difesa da una robusta inferriata, ancora visibile nel crollo sul pavimento. Di altre finestre, ma interne, abbiamo traccia nel cubiculum; alcune potevano essere provviste di vetri.

Le stanze avevano poi porte di accesso di cui si trovano ancora in posto le soglie con i relativi cardini bronzei, mentre del tutto perduta è la parte lignea.

I vari ambienti si caratterizzavano a seconda della loro destinazione: nel triclinio, insieme ad arredi lignei completamente perduti nell'incendio, si trovavano pochi elementi di ceramica da mensa ed un raffinato quadretto appeso alla parete accanto alla porta, con un disegno di pesci nell'azzurro del mare, realizzato in pasta di vetro. Sempre in vetro si contano pochi oggetti d'uso: un piatto ed una coppa con decorazione incisa forse di produzione orientale.

Nella stanza da letto (cubiculum) l'arredo era essenziale come d'abitudine nelle case romane: pochi elementi funzionali e il letto, in legno con rete in corde intrecciate, rinvenute fra i materiali carbonizzati. Caratteristico il decoro della testata del letto: una terracotta a bassorilievo con la testa della gorgone Medusa. I vari ambienti erano raccordati da un lungo corridoio: nella prima parte erano presenti molti mortai in pietra che completavano l'attrezzatura del medico mentre all'altra



estremità possiamo immaginare un mobile o una serie di mensole con numerosi arredi in bronzo: lucerne, bronzetti, basi di statuette, purtroppo solo parzialmente conservati.

Almeno una delle stanze al piano superiore poteva ospitare elementi legati alla preparazione dei cibi: un comignolo che si apriva sul tetto ci suggerisce la possibilità che vi fosse un braciere e il ritrovamento di piatti per la mensa e teglie per la cottura si accorda con questa interpretazione.

Fra gli oggetti presenti nei vari ambienti si sono recuperati anche frammenti di anfore; come noto nel mondo romano erano i contenitori più diffusi per il trasporto delle merci: olio, vino salse di pesce ... Quelle rinvenute sono essenzialmente anfore vinarie, alcune tipiche della zona di Rimini, altre diffuse lungo l'Adriatico, due, infine, provenienti dall'isola di Creta.



di Cristina Giovagnetti

Domus del Chirurgo, anfora.
Sopra: *Domus* del Chirurgo, testa di Gorgone in terracotta.

La *Domus* del Chirurgo

LE VARIE FASI PITTORICHE DEGLI INTONACI

Dai frammenti emerge un gusto provinciale, che tuttavia mantiene contatti con il centro dell'impero e con numerose periferie

di Marialuisa Stoppioni

Il definitivo abbandono della *domus* a seguito dell'incendio che l'aveva distrutta ha conservato i crolli di pareti e soffitto specialmente delle stanze poste lungo il corridoio: il cubicolo in particolare aveva mantenuto intatto il crollo, mentre nel vano di Orfeo gli interventi moderni ne avevano causato la parziale asportazione. Nel corridoio si era mantenuta una buona potenza a ridosso del muro del cubicolo; negli altri vani, solo frammenti sparsi.

Una discreta percentuale di intonaci è costituita da incannucciati di soffitto e pareti; gli spessori sono molto variabili e il livello di cura della superficie pittorica è spesso disomogeneo, tanto che appare frequentemente poco liscia. Tra i colori di fondo prevale il bianco, dominante tra gli incannucciati in differenti gradazioni, tendenti al grigio o al giallo; è abbastanza comune il rosso in varie tonalità, dal violaceo al vermiglio al bordeaux al rosso vivo; nelle campiture, i colori più ricorrenti sono rosso, arancio, verde e un azzurro talora molto evanescente; il marrone scuro è usato quasi sempre per i contorni e frequenti, sul rosso, sono le sovradipinture bianche, esili per bordure di tipo a giorno o per piccoli tralci vegetali. La *domus* ha conosciuto almeno due fasi pittoriche, come attestano inconfutabilmente i numerosi frammenti con evidenti segni di picchiettature, utili a preparare la superficie dipinta più antica per lo strato

di sottofondo che si andava a posare per la successiva stesura.

I motivi di tipo vegetale e floreale sono forse i più frequenti in entrambe le fasi; di varia ampiezza sono le fasce monocrome, tra cui non insolite le associazioni di rosa e di azzurro per le grandi riquadrature; sono altresì abbastanza numerose le figure geometriche e poligonali definite da una linea bianca, ma di cui non è possibile riconoscere la posizione, o se avessero riempitivi; tra i bordi a tappeto prevalgono quelli "a giorno", per lo più aderenti a schemi molto diffusi sin dall'inizio del IV stile pompeiano: una fascia della prima fase, a fondo rosso e semicerchi bianchi, utilizza un ornato rielaborato con una certa originalità: l'intersecarsi dei semicerchi, infatti, sembra assecondare una tendenza all'intreccio frequente in ambito riminese, possibile indizio di una sorta di "gusto di sito" o di bottega.

Un altro motivo ricorrente,

«L'ultima fase degli intonaci va attribuita all'avanzato II secolo, in concomitanza con la riorganizzazione dei pavimenti»

anch'essa affermatasi con il IV stile, è quello di volatili o di quadrupedi in corsa o stanti, spesso isolati nel pannello, in genere entro riquadri a fondo bianco collocati nelle fasce mediana o superiore; tra questi, una pantera, forse in azione predatoria, un grande pappagallo, un cigno, un uccellino su fondo rosso e un grosso cane.

La struttura complessiva delle pareti era impostata sulla tradizionale partizione tra zoccolo, zona mediana e zona superiore; lo zoccolo si è conservato sulle pareti della stanza di Orfeo e del cubicolo. Nello studio



Domus del Chirurgo: ricostruzione della decorazione del cubiculum.

«Si riconosce una predilezione per i motivi ripetitivi, il ricorso a disegni floreali, il gioco di cerchi secanti e intersecanti»

medico erano numerosi i frammenti con colonne tortili rosse cinte da una benda bianco-cinerognola: se si ipotizza una scansione a pannelli e interpannelli, le colonne, che avevano ormai perduto l'originaria funzione architettonica e di sostegno, avrebbero potuto svolgere il ruolo di semplici elementi divisori, su una o più pareti; nello stesso vano il soffitto era dipinto a lacunari, secondo un uso diffuso già dal II stile, e abbastanza precocemente riflesso nei mosaici; il soffitto riminese appartiene tuttavia a tradizioni più tarde affermatesi con il IV stile, come conferma il bordo a tappeto formato da triangoli, il cui tipo appartiene genericamente alle bordure a giorno.

Delle due fasi pittoriche pertinenti alla *domus*, quella più antica si connota per motivi e figure diffusi a partire dal III e soprattutto dal IV stile pompeiano, spesso riconducibili ad un gusto affermatosi a Pompei dopo il 62 d.C.; non mancano tuttavia richiami a modelli di lunga tradizione già diffusi dal II stile e si riconoscono frequenti analogie con esiti di ambiente provinciale: per questo, la

datazione proposta è il I sec. d.C., probabilmente la seconda metà, non oltre il terzo quarto. L'ultima fase degli intonaci va attribuita all'avanzato II secolo, in concomitanza con la riorganizzazione dei pavimenti; è possibile che la scelta dei decori di pavimenti e pareti sia stata decisa parallelamente:

appaiono infatti comuni la tendenza a forme semplici e rigorose, le partizioni precise e quasi matematiche, le prevalenti geometrizzazioni, l'uso del bianco quale elemento di base. Frequenti anche le condivisioni con le altre *domus* della città, come la predilezione per i motivi ripetitivi, il ricorso a disegni floreali, il gioco di cerchi secanti e intersecanti, in una sorta di "gusto di sito" che pare di poter riconoscere.

Di grande interesse sono poi i rimandi e le analogie con l'area adriatica, con la Cisalpina, con le regioni transalpine e persino con le province nordafricane i cui richiami sono diffusi lungo tutta la seconda fase. Se, come per i mosaici, è indiscutibile l'influsso di Roma e dell'Italia centro-meridionale, appare tuttavia progressivamente preponderante il rapporto con l'ambiente provinciale, da cui giungono richiami lontani nel tempo (così la barca nella scena di porto), quasi che il maturare dell'esperienza e del



gusto consentisse di portare allo scoperto gusti e tradizioni dei territori periferici di appartenenza o di riferimento. Interessante è soprattutto il peso di quel corridoio adriatico che rappresentò il principale asse di comunicazione e di scambio, economico ma anche culturale, agendo sulla formazione di un gusto condiviso da Nord a Sud, e su entrambe le sponde.

Di certo le pitture, così come i mosaici, collocano Rimini in un ambiente provinciale, che tuttavia aveva contatti con il centro dell'impero e con numerose periferie: da tutti accolse spunti, modelli e schemi, spesso ripetendoli senza elaborazioni particolari, ma talvolta restituendoli rinnovati, in tutto o in parte, dal gusto maturato in sito e grazie anche alla perizia e alla tecnica delle sue botteghe.

Domus del Chirurgo: zoccolo della parete conservatosi in situ (vano A)

La *Domus* del Chirurgo

LA TABERNA MEDICA E IL CUBICULUM

La ricchezza degli ornamenti sottolinea il gusto e la dignità sociale del chirurgo acquisiti attraverso l'esercizio della professione medica

di Francesca Fagioli,
Riccardo Helg,
Angelalea Malgieri,
Monica Salvadori

La duplice funzione degli ambienti portati alla luce in Piazza Ferrari, utilizzati non solo come abitazione ma adibiti anche ad uso professionale, è testimoniata dalla natura di alcuni oggetti

rinvenuti. In particolare, la presenza di strumenti connessi all'attività medico-chirurgica ha permesso di identificare l'ambiente a quale laboratorio e studio del medico *Eutyches*, probabile proprietario della

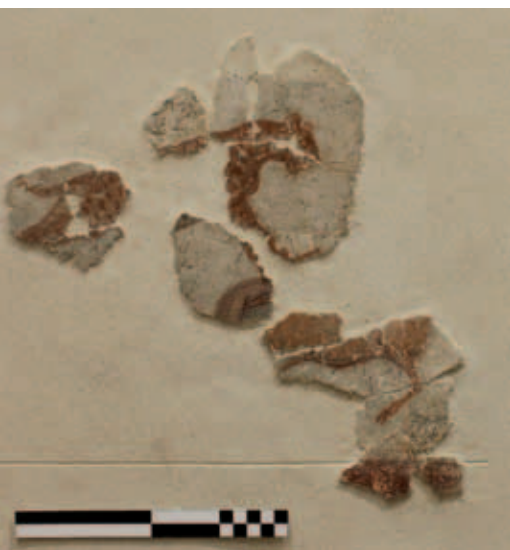
circondato dagli animali, forse un'immagine rassicurante per i malati che ricorrevano alle cure di *Eutyches*, alludendo alle sue ottime competenze in campo medico.

Al momento del rinvenimento si conservava ancora *in situ* soltanto lo zoccolo: su un fondo rosso brillante erano visibili una serie di cerchi secanti entro i quali si disponevano motivi floreali color crema. Alla zona mediana dovevano invece appartenere alcuni frammenti che sembrano suggerire una parete scandita da colonne tortili con capitello corinzio, dipinte nei colori del rosso e del bianco. Meglio conservato il soffitto con motivo a cassettoni policromi separati da bande ornate a fondo bianco. Provengono da questo ambiente alcuni frammenti, sempre a fondo bianco, raffiguranti una pantera nell'atto di assalire un cervo, forse collocata al centro di un pannello analogamente al pappagallo del vano F.

La decorazione pittorica dell'attiguo cubicolo (F) è attualmente oggetto di uno

«*Lo studio del medico, spazio di rappresentanza destinato a ricevere i pazienti, si segnala come il più prestigioso, a partire dal ricco mosaico policromo raffigurante Orfeo*»

specifico approfondimento nell'ambito della ricerca che l'Università di Padova sta svolgendo relativamente alle attestazioni pittoriche di età romana rinvenute in Emilia-Romagna e in particolare ad *Ariminum*. Il vano, che prendeva luce da una porta e da una finestra entrambe affacciate sul corridoio, presenta un pavimento a mosaico a fondo bianco, arricchito da una serie di motivi geometrici tra loro concatenati e da elementi



Domus del Chirurgo, vano A: frammento con pantera nell'atto di assalire un cervo.

domus. I resti lignei di un *lectus*, addossato al muro occidentale dell'adiacente cubicolo F, portano invece ad interpretare quest'ultimo come un ambiente destinato alla cura e alla degenza dei pazienti. Entrambi i vani, tra loro comunicanti, erano riccamente ornati – i pavimenti ricoperti di fantasiosi mosaici e le pareti affrescate con colori variopinti – a dimostrazione di come la decorazione, musiva e pittorica, fosse parte integrante degli edifici antichi, non solo delle stanze private ma anche dei luoghi pubblici e di lavoro.

L'ambiente A, in quanto spazio di rappresentanza destinato a ricevere i pazienti, si segnala immediatamente come il più prestigioso, a partire dal ricco mosaico policromo raffigurante Orfeo incantatore

Domus del Chirurgo, cubicolo F: ipotesi ricostruttiva del sistema decorativo della parete.



Domus del Chirurgo, cubicolo F:
paesaggio marittimo.



*«In primo piano
spiccano alcune
figure e,
sullo
sfondo,
un'imbarcazione
che naviga
a vele spiegate
su un
bellissimo
mare celeste»*

floreali e vegetali usati come riempitivo.

I pochi lacerti di affresco sopravvissuti *in situ* permettono di stabilire l'altezza dello zoccolo, pari a 50 cm ca., mentre i frammenti conservati nei depositi ne attestano una decorazione a finto marmo. Nella zona mediana si riconoscono almeno un elemento architettonico, interpretabile come il capitello di un doppio pilastro che doveva separare due pannelli a fondo bianco. Il pannello di destra, meglio conservato, presenta nella parte inferiore un pappagallo tra alcuni elementi vegetali. Nella zona superiore un riquadro con paesaggio marittimo è tutto ciò che sopravvive di un probabile fregio a scomparti: si distinguono in primo piano alcune figure e, sullo sfondo, un'imbarcazione che naviga a vele spiegate su un bellissimo mare celeste; le rapide pennellate conferiscono al dipinto un effetto impressionistico.

Appartengono presumibilmente alla

decorazione del soffitto, data la presenza sul retro dell'intonaco delle tracce del reticolo di canne che favoriva l'adesione alla superficie muraria, numerosi frammenti riconducibili ad uno schema compositivo a scomparti bianchi, rossi e azzurri, decorati con fiori, racemi e bande ornate, sempre nei toni del rosso, dell'azzurro e dell'ocra.

Problematica è invece la collocazione dei pannelli con candelabri vegetali ricomposti ed esposti in museo, dei quali sono stati recuperati numerosi frammenti anche all'interno dei depositi: il primo, su fondo celeste, è composto da una serie di racemi vegetali resi nelle diverse tonalità del rosa; il secondo è costituito da una sequenza di fiori e foglie a calice su fondo rosso. Per quanto l'ipotesi di una loro collocazione nella zona mediana della parete sia la più plausibile, è difficile riuscire a stabilire l'esatta posizione rispetto a quanto ricomposto. Oltre alla lacunosità della documentazione infatti, le principali difficoltà per poter arrivare ad una lettura organica del sistema decorativo di questi ambienti, sono dovute, da una parte, alla presenza di un piano superiore il cui rivestimento pittorico, nel crollo della struttura, potrebbe essere confluito tra i frammenti provenienti dai vani sottostanti, dall'altra all'esistenza di due fasi decorative che sembrano interessare l'intera abitazione. Al di sotto degli affreschi che decoravano la casa del medico si conservano infatti resti della precedente decorazione pittorica, stilisticamente vicina ai coevi modelli di "IV



stile" e dunque inquadrabile nell'ambito del I sec. d.C.

Alla luce di quanto noto fino ad ora, la continuità tra gli schemi decorativi impiegati sembra rimarcare il legame funzionale e fisico tra i due vani: pareti a fondo bianco scandite dalla presenza di elementi architettonici e figure di animali, un soffitto decorato giustapponendo tra loro elementi geometrici nei colori prevalenti del rosso, dell'azzurro e del bianco, decorati a loro volta con motivi vegetali. La ricchezza della decorazione, che accomuna gli ambienti pubblici e privati, di ozio e di lavoro, è rivelatrice del gusto e del desiderio di sottolineare la dignità sociale acquisita attraverso l'esercizio della professione medica da parte di questo chirurgo di origine greca che venne ad abitare nella città di *Ariminum*.

Domus del
Chirurgo, cubicolo
F: interpanello
con candelabro
vegetalizzato.

La *Domus* del Chirurgo

LO STRAORDINARIO PINAX

Il prezioso manufatto, in origine fissato ad un supporto di legno, era appeso nella sala da pranzo

di Jacopo Ortalli

Nello scavo della *Domus* del Chirurgo è stata recuperata gran parte di una lastra in pasta vitrea di fattura eccezionale; i suoi resti consistevano in decine di piccoli frammenti, con lacune e deformazioni dovute al calore dell'incendio che distrusse la casa, sparsi sul pavimento assieme a carboni e macerie. Una volta ricomposta grazie a un laborioso lavoro di restauro, se ne è compresa la natura di straordinario *pinax*, vale a dire quadro decorativo figurato da parete. La composizione, in origine fissata ad un supporto di legno con un qualche collante organico, anticamente era appesa nella sala da pranzo (*triclinium*), uno dei più prestigiosi ambienti di ricevimento della casa, di fianco alla porta che immetteva nell'attigua camera da letto (*cubiculum*). L'arredo domestico consta di un pannello rotondo ad intarsio policromo di sottilissima pasta vitrea, spessa tra 1,5 e 2 millimetri. Dentro al cerchio esterno sono due quadrati intrecciati diagonalmente a formare una stella a otto punte; questa, a sua volta, contiene un disco azzurro-turchese di 27 cm di diametro che rappresenta un fondale marino nel quale tre pesci nuotano in direzioni opposte.

Il manufatto fu realizzato con una tecnica piuttosto elaborata che associava l'*opus sectile* di lastrine, ritagliate e accostate, al vetro murrino,

ottenuto abbinando a freddo sezioni di canne vitree di forme e colori diversi poi compattate a caldo. Al termine di queste operazioni la lastra, per sua natura porosa, era stata rifinita e levigata mediante politura.

I soggetti più curati, vale a dire i pesci del disco centrale, erano stati in precedenza formati

a parte con segmenti fusi di vetro murrino, quindi saldati tra di loro e infine inseriti nella composizione. Essi sono rappresentati vivi di profilo, con linee sinuose, in maniera vivacemente naturalistica più che realistica, comunque tale da consentire di riconoscerli un'orata, uno sgombro e un delfino. Per comporli furono utilizzati vari colori: nero, grigio, bianco, rosso, azzurro, viola, verde e giallo; da notare è l'attenzione posta in alcuni dettagli, quali l'apparato boccale rosso del delfino, le dentature seghettate dei pesci in verde su bianco e pure i loro occhi lumeggiati con un punto centrale circondato da due anelli concentrici.

L'unico confronto puntuale che si possiede per il prezioso e fragile oggetto rinvia ad un esemplare, pure risalente al pieno III secolo d.C., scoperto in una bottega o magazzino di Corinto, in cui si riscontrano identici dettagli tecnici ed esecutivi che comprovano non solo la provenienza corinzia del quadro, ma addirittura la fabbricazione nel medesimo laboratorio artigianale. Al riguardo segnaliamo ad esempio la particolarissima conformazione e modalità di realizzazione delle profilature dei quadrati e dei due cerchi concentrici, ottenute alternando sottili strisce di vetro bianche e nere.

Considerando che l'abitazione riminese fu distrutta nel 259 -260 d.C. la datazione del pezzo si può collocare nel secondo quarto del III secolo.

Sotto. Dettagli delle profilature, identiche, dei pezzi di Corinto e di Rimini.

A sinistra dall'alto. Prima ricomposizione dei frammenti vitrei in fase di restauro.

Il pannello riminese dopo il restauro.

Il pannello corinzio in pasta vitrea.



Nuovo Opel

CROSSLAND X

It's a good life.



Il nuovo urban crossover di Opel.

- Fino a 520 litri di bagagliaio in soli 421 cm
- Telecamera posteriore a 180°
- Assistente personale **Opel OnStar** e Wi-Fi 4G on-board*



IL FUTURO APPARTIENE A TUTTI

Marcar Via Flaminia, 341 - Rimini
0541-374312 - www.marcar.it

*I servizi OnStar e Wi-Fi richiedono un'attivazione e la creazione di un account presso OnStar Europe Ltd., e per il Wi-Fi, presso l'operatore di rete designato, alle condizioni praticate da quest'ultimo. Sono soggetti alla copertura e disponibilità di reti mobili e, dopo il periodo di prova, quello Wi-Fi prevede anche un tetto massimo di dati - a costi. L'attivazione del servizio Wi-Fi richiede un indirizzo e-mail e, ai soli fini dell'identificazione, l'inserimento del numero della carta di credito. Verifica su opel.it. Foto a titolo di esempio. Consumi ciclo combinato (l/100 km): da 3,6 a 5,4. Emissioni CO₂ (g/km): da 93 a 123.

Opel **FLEXCARE**
Zero pensieri, garantisce Opel.

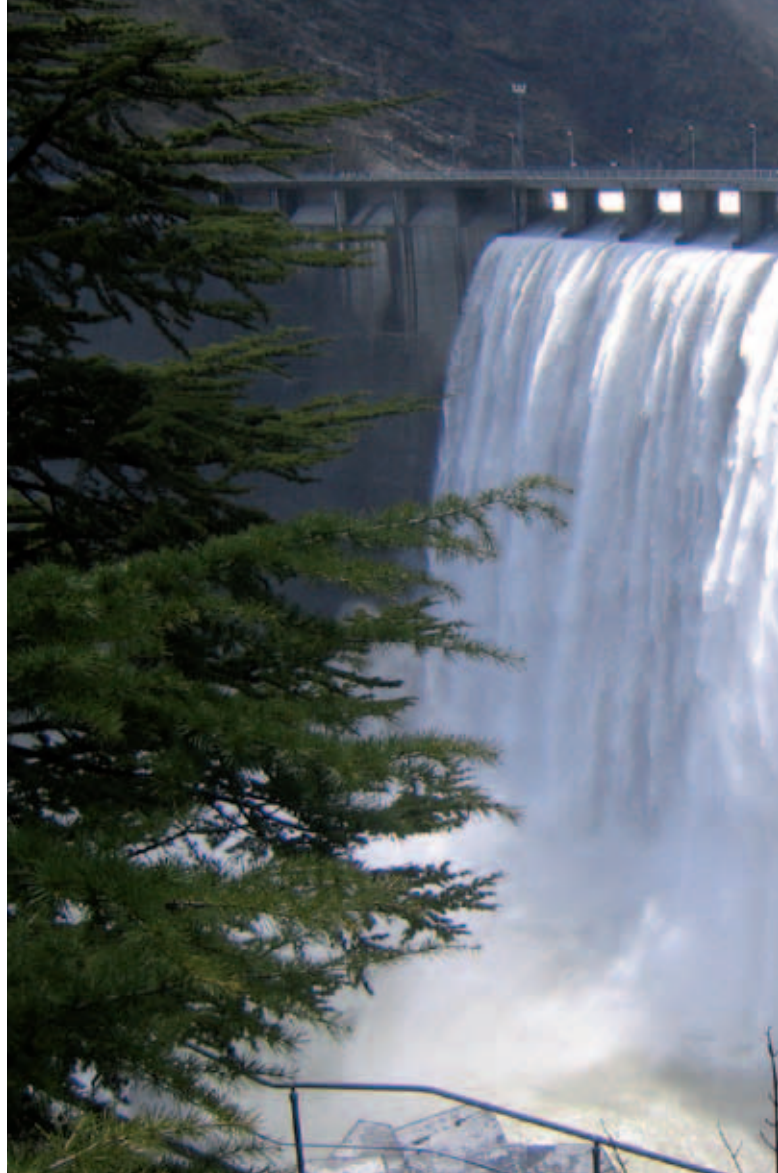
L'acqua che verrà

Ci avviciniamo alla fine del 2017. Qual è il bilancio, ad oggi, delle risorse idriche romagnole, a cominciare dalla Diga? Le ultime piogge hanno migliorato la situazione considerando il problema siccità che ci portiamo dietro ormai da diverso tempo?

La Romagna ha vissuto, nell'estate 2017, una scarsità di piogge senza precedenti. Evento che è stato preceduto dai due inverni precedenti altrettanto siccitosi. Una situazione che in diverse zone d'Italia (e della stessa regione Emilia-Romagna) ha creato fin dall'inizio dell'estate notevoli problematiche generate dalla progressiva riduzione delle risorse idropotabili, che ha condotto a criticità crescenti, culminate in Regione con la proclamazione dello stato di scarsità idrica e la conseguente richiesta di finanziamenti al governo per fronteggiare l'emergenza.

Anche in Romagna la carenza di risorsa è stata evidente, e aggravata da consumi più elevati che in passato: un consumo complessivo – previsto a fine anno - di circa 114 milioni di metri cubi, superiore a quelli dello scorso anno – 110 milioni di metri cubi – e dal precedente dato di media di circa 106-107 milioni di metri cubi.

Romagna Acque ha affrontato le criticità generate dal periodo siccitoso (in costante coordinamento con gli enti locali interessati e con Hera) grazie ad una costante integrazione fra le varie fonti disponibili: non più solo la diga di Ridracoli – che rimane comunque la fonte più importante, da cui si attinge circa la metà della risorsa complessiva su base annua - ma anche il nuovo potabilizzatore della Standiana di Ravenna, che prende acqua dal CER, quindi dal Po, nonché le molteplici fonti locali presenti sul territorio, di falda (prevalente per i due terzi nell'area riminese dai fiumi Marecchia e Conca) e di subalveo. Una modalità operativa che ha consentito di attraversare l'estate con pochissime situazioni critiche, e ha confermato che il disegno strategico messo a punto negli ultimi anni - volto appunto a diversificare e integrare le fonti idropotabili, in particolare anche grazie alla realizzazione del potabilizzatore ravennate



- era assolutamente opportuno, a fronte degli ormai evidenti cambiamenti climatici. Sottolineo che proprio l'attenzione ai possibili effetti dei cambiamenti climatici è da anni al centro della nostra attenzione: ne siano prova i numerosi rapporti di collaborazione instaurati con importanti sedi universitarie, orientati da attività di ricerca finalizzate alla definizione di piani di investimenti coerenti con la missione aziendale. Detto tutto questo, però, la situazione a fine novembre è tutt'altro che ottimale: anche se non siamo più in emergenza, la diga è comunque a livelli molto più bassi che in passato. Per cui l'indicazione che viene da tutti i soggetti coinvolti – a partire dalla Regione Emilia-Romagna, fino alla Protezione Civile, a Hera e a noi – rimane quella di utilizzare con attenzione la risorsa idropotabile, senza sprechi inutili.

Proiettandoci al 2018, quali sono le maggiori priorità nell'agenda di Romagna Acque, che riguardano in particolare il territorio riminese?

Le due priorità principali per il territorio riminese sono lo schema idrico del Conca e la grande condotta che deve collegare San Giovanni in Marignano con Morciano. Per lo schema idrico, la Società ha completato i lavori di sua pertinenza (ovvero le condotte di adduzione): la parte conclusiva delle condotte (di distribuzione idrica) che



dovranno raggiungere la zona di Cattolica (compresa anche Misano) è invece di pertinenza di Hera. Per quanto riguarda la condotta – che dovrà risolvere le problematiche di approvvigionamento idrico nella zona dei comuni della media Valconca – proprio in chiusura di 2017 dovrebbe uscire la gara d'appalto per i lavori, con l'obiettivo di avviarli entro il 2017.

Aggiungo infine, fra gli interventi previsti nel 2018, l'efficientamento energetico del potabilizzatore di Bordonchio, nel territorio di Bellaria-Igea Marina.

PSBO: a che punto siamo?

A fine 2015 è entrato in produzione il raddoppio del depuratore di Santa Giustina, e la dorsale nord da Bellaria a Santa Giustina, che ha permesso la chiusura del depuratore di Bellaria e di quello di Rimini in via Marecchiese. Stanno proseguendo gli interventi di chiusura degli 11 scarichi a mare, che si completeranno nel 2021 e prevedono un dimezzamento degli scarichi già dal 2018, e l'azzeramento nel appunto nel 20121. Il piano, insomma, sta rispettando i tempi. I cittadini di Rimini stanno seguendo l'avanzamento dei lavori dell'intervento più significativo, la vasca di piazzale Kennedy, quella che ha maggior carico: un sistema complesso di raccolta in prevalenza di acqua bianche attraverso vasche di prima pioggia, che salvaguarderà

Rimini (oggi a sistema fognario misto) dal rischio di finire sott'acqua o di avere scarichi a mare, a beneficio dell'economia turistica.

Dispersione idrica: come stanno le condotte, in particolare del territorio riminese?

La dispersione, per quanto riguarda le condotte di adduzione in capo a Romagna Acque, è praticamente nulla: nel senso che non ci sono perdite di rete nella condotta principale, se non a livello di percentuali di poco superiori allo zero. Per quanto riguarda invece le condotte di distribuzione, che sono gestite da Hera Spa, la media di dispersione in Romagna si aggira sul 19%, contro un dato nazionale medio del 37%. Si tratta in parte di dispersioni fisiologiche causate dalla pressione di rete, in altri casi da rotture di giunti di collegamento legati a movimenti del terreno.

Romagna Acque è sponsor della Romagna Visit Card, la card turistica della destinazione unica di Romagna che integra e mette in rete l'offerta delle province di Ravenna, Forlì-Cesena, Rimini e, da quest'anno, anche Comacchio con il territorio ferrarese. Come nasce questo impegno in ambito culturale-artistico? Ce ne sono altre a livello culturale che vi vedono in prima linea?

Al riguardo, una premessa necessaria. Quello del turismo è solo uno dei tanti aspetti su cui l'azienda interviene nel rapporto costante con i Comuni. La nostra è una collaborazione ad ampio raggio, che si estende a diverse tematiche - dall'educazione allo sport, dalla cultura al turismo - e che comprende sia azioni istituzionali nei confronti dei Comuni, sia erogazioni liberali verso Onlus o associazioni di promozione sociale con un taglio di tipo sociale o sanitario, sia l'attivazione dell'Art Bonus. In questo quadro, la Romagna Visit Card rientra nelle nostre attività turistiche, che peraltro hanno come fulcro la diga di Ridracoli e l'Ecomuseo delle Acque "Idro": inserire queste strutture nella Card, e quindi collaborare all'iniziativa, ci è parso importante anche alla luce di favorire la maggior conoscenza di questi ambiti, per promuovere (sia fra i cittadini romagnoli che fra i turisti) una conoscenza maggiore delle nostre strutture, anche a livello didattico.



“da oltre 60 anni ci dedichiamo al tuo sorriso”



CM
clinica merli
DENTOFACCIALE

www.clinicamerli.it

Rimini • v.le Settembrini 17/o • tel. 0541 52025
Morciano di R. • via Venezia 2 • tel. 0541 988255

La Clinica Merli è un centro specializzato nella diagnosi e nella cura di tutte le patologie della bocca, delle malocclusioni e dell'estetica del viso, in tempi rapidi e mediante l'uso di strumentazioni tecnologiche avanzate.

Si avvale di un team medico di 20 professionisti, nella convinzione che la miglior cura dipenda essenzialmente dalla visione integrata ed interdisciplinare di uno staff professionale e qualificato.

i nostri servizi

- ✓ CONSERVATIVA
- ✓ ENDODONZIA
- ✓ PROTESI ESTETICA
- ✓ GNATOLOGIA
- ✓ ORTODONZIA FISSA E INVISIBILE
- ✓ ORTODONZIA PRE-CHIRURGICA
- ✓ ODONTOIATRIA PEDIATRICA
- ✓ CHIRURGIA ORALE
- ✓ IMPLANTOLOGIA
- ✓ PARODONTOLOGIA
- ✓ CHIRURGIA MAXILLO-FACCIALE
- ✓ DIAGNOSTICA PER IMMAGINI
- ✓ PATOLOGIA ORALE
- ✓ PREVENZIONE
- ✓ FLUOROPROFILASSI
- ✓ IGIENE ORALE
- ✓ SBIANCAMENTO
- ✓ STILI DI VITA



Rimani aggiornato su notizie e curiosità mettendo "mi piace" sulla nostra pagina

I “problemi” dell’area archeologica di Piazza Ferrari

DALLO SCAVO ALLA CONSERVAZIONE

Gli interventi necessari per rallentare il deterioramento delle strutture più vulnerabili

L’area archeologica di Piazza Ferrari, presenta una vasta serie di problemi relativi alla conservazione in situ di tutte gli elementi che la compongono, quali alzati in argilla,intonaci dipinti, muri in laterizio, pavimenti musivi, superfici in coccio pesto, mattoni e materiale lapideo. Il protrarsi per anni delle campagne di scavo ha fatto sì che le strutture, oramai fuori terra anche se protette, subissero in maniera accelerata i processi di degrado e pertanto fossero oggetto di continui interventi (trattamenti di biocidi, stuccature, consolidamenti, ecc.), mirati alle esigenze che si venivano a creare nel corso del tempo. Il processo di degrado è progressivo perché dall’inizio dello scavo a oggi sono venute a mancare tutte quelle condizione microclimatiche che nel terreno hanno conservato per secoli le strutture archeologiche. Tutti gli interventi conservativi sulle strutture sono stati eseguiti nell’ottica del “pronto intervento”, necessario a tamponare le emergenze e le criticità che man mano si sono presentate. Le strutture verticali costituite dagli alzati in argilla e dagli intonaci che li rivestono furono messe in sicurezza mediante consolidamenti volti a compattare il materiale argilloso e a fissare gli intonaci al loro supporto. Per le strutture orizzontali, costituite da superfici musive, gli interventi si sono sempre orientati sulla protezione dei margini delle lacune e dei pavimenti e sul fissaggio

delle tessere mobili. Interventi che hanno preservato fino ad oggi la leggibilità delle decorazioni musive nella loro interezza. Nel corso degli anni, all’interno del Laboratorio di Restauro della Soprintendenza Archeologica dell’Emilia-Romagna di Bologna, è stato eseguito il restauro dei reperti ritrovati ora esposti nelle sale del Museo della Città di Rimini.

La musealizzazione dell’area avvenuta nel dicembre 2007 sicuramente protegge l’area, in esso racchiusa, dagli agenti atmosferici, ma non ne impedisce l’interazione con l’esterno dal momento che dal sottosuolo l’acqua per capillarità risale dalla falda acquifera provocando varie morfologie di degrado (sali solubili sulle superfici delle strutture, condensa, proliferazione di biodeteriogeni e stress fisici). Le strutture più vulnerabili sono gli alzati in argilla che presentano importanti fratture e spancamenti, tale condizione mette a rischio la loro stabilità e quella degli intonaci che le rivestono. A questo proposito, si segnala che con un finanziamento del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo partirà un primo progetto di restauro dei muri in argilla e degli intonaci. Si auspica che la stessa opportunità venga estesa anche alle superfici pavimentali per intervenire sui distacchi e disgregazione degli strati di malta dei sottofondi e delle tessere musive. Partendo dal presupposto che il deterioramento di

un’opera è un processo naturale e continuo nel tempo, per rallentare il degrado bisogna entrare nell’ottica della manutenzione programmata e della conservazione preventiva, attuabile soprattutto mediante il controllo del microclima.

di Mauro Ricci,
Monica Zanardi



Domus del chirurgo: la taberna medica con accanto il cubiculum.



Domus del chirurgo: il cubiculum con il passaggio alla taberna medica.



Domus del chirurgo: il cubiculum.

Pregiati e di importazione arricchiscono i pavimenti delle dimore più prestigiose

LO SFARZO E L'ELEGANZA DEI MARMI

Concatenazione di losanghe e quadrati riempiti con motivi geometrici e scene figurate in un avvicendamento di forme e colori che rapisce e affascina

di Anna Bondini

Non è possibile immaginare un rivestimento più sontuoso del marmo: in tutte le epoche dall'antichità ai giorni nostri, distese di marmi variopinti

creano effetti caleidoscopici. La *domus* di Palazzo Massani, lungo il cardine massimo a pochi passi dal foro, subisce tra l'età di Augusto e quella di Tiberio un ampliamento che consente l'apertura dei vani sul fondo dell'atrio verso il giardino porticato (*perystilium*), secondo i nuovi canoni abitativi in voga nella capitale. Il *tablinum*, vano di rappresentanza aperto sull'atrio, viene ora dotato di un pavimento in *opus sectile* (così era detto il marmo tagliato) con due diversi moduli quadrati ad effetto scacchiera: bianco e rosso di Verona alternati a calcare bianco e nero di dimensioni minori.

Sempre sul cardine della città, verso il porto, era la *domus* di Via Dante, in cui si trovava un pavimento marmoreo del tutto improntato all'effetto tridimensionale. Lo rivela la cornice, bordata da una fascia di mosaico in tessere bianche, che nella complessa concatenazione dei riquadri e nella sapiente alternanza dei colori (rosso,

«Le rappresentazioni di caccia, attività aristocratica per eccellenza, servivano ad ostentare lo stile di vita agiato del proprietario»

nero, bianco, giallo, verde) crea la sensazione di una trama a cassettoni che forse richiamava quella del soffitto. Ma ancora più volume era creato dall'accostamento di losanghe bianche, verdi e nere a formare cubi prospettici, che bordava il riquadro centrale mancante. La volontà di mantenere un pavimento tanto particolare anche una volta perduta la capacità artigianale di riprodurlo ha portato alla risarcitura delle lacune del rivestimento tramite l'inserimento delle losanghe in apparente disordine,



Domus di Via Dante, pavimento in *opus sectile* (prima metà del I secolo d.C.).

hanno decorato soltanto gli edifici più prestigiosi, con funzione civile, religiosa o residenziale.

Con il progredire dello sviluppo economico e sociale della città e la diffusione di un benessere diffuso, *Ariminum* conosce una fase di fervore edilizio con il rinnovamento delle abitazioni private secondo l'esigenza di rendere più articolate e lussuose le dimore cittadine. Le *domus* più nobili si arricchiscono allora di *sectilia pavimenta* formati da pregiati marmi di importazione, che con la ricchezza dei colori e la lucentezza delle superfici

Domus di Palazzo Massani, pavimento in *opus sectile* (primo trentennio del I secolo a.C.).



Domus di Via Sigismondo, pavimento in opus sectile (inizi del I secolo d.C.).



«Profusione di marmi dai colori più ricercati e dalla provenienza più esotica selezionati e composti con un gusto eccentrico e sfarzoso»

creando così un gradevole effetto di passaggio dalle tre alle due dimensioni, di certo adatto all'occhio moderno. Nel settore occidentale della città, lungo il decumano ora corrispondente a Via Sigismondo, si trovava il complesso scoperto al di sotto dell'attuale Camera di Commercio: nella parte di *insula* indagata si sono affiancati e sovrapposti vari edifici databili tra l'età repubblicana e l'epoca tardo antica, fatti oggetto di ripetute trasformazioni e ristrutturazioni. La *domus* della prima età imperiale

esibiva un pavimento in eleganti formelle quadrate in marmo bianco e calcareo nero a formare una scacchiera, appena movimentata dall'inserimento di rombi bianchi con inscritto un quadrato nero.

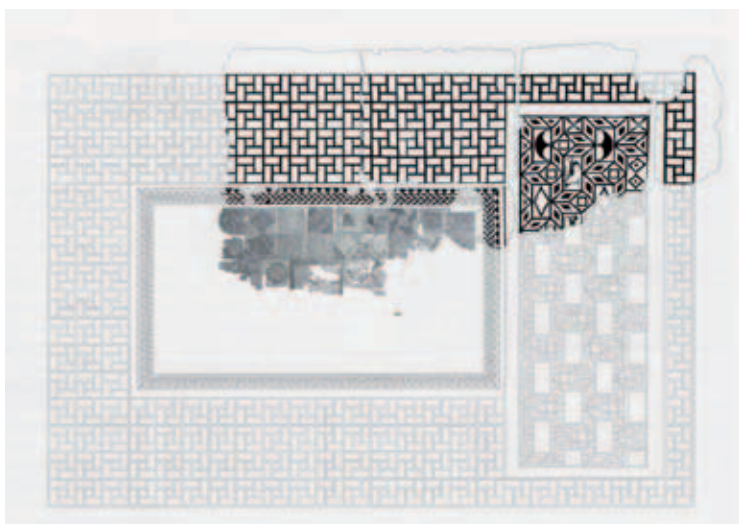
Una posizione di tutto rispetto distingueva il quartiere dell'ex Vescovado, situato vicino al decumano, al teatro e all'invaso portuale; le *domus* sorte nella zona manifestano il lusso delle dimore di pregio anche negli eleganti rivestimenti, spesso realizzati in tecnica mista, ossia accostando al mosaico bianco e nero raffinati pannelli in marmo policromo. Il pavimento del grande triclinio di quasi 9 metri per 6 doveva suscitare un sicuro effetto di sfarzo ed eleganza nell'ospite della stanza dove il *dominus* teneva i banchetti. L'impaginazione del rivestimento è caratteristica delle sale da pranzo, con la decorazione più sobria (in tessellato bianco-nero con la ripetizione di un motivo a rettangoli disposti attorno a



un quadrato centrale) posta nell'area occupata dai letti triclinari addossati alle pareti, ossia una zona a U opposta all'ingresso. Presso quest'ultimo si trovava una fascia, sempre a mosaico bicolore, composta da una concatenazione di losanghe e quadrati riempiti con motivi geometrici, tra cui si ricavano rettangoli più grandi decorati da rombi, pelte e in due casi da scene figurate: in esse si riconosce la figura di un cane che insegue un cervo in un ambiente agreste appena accennato, con una resa tanto naturalistica quanto delicata. Le rappresentazioni di caccia, attività aristocratica per eccellenza nell'antichità, servivano ad ostentare uno stile di vita agiato contribuendo all'autocelebrazione del censo del padrone di casa. Il pannello centrale della stanza, la zona più in vista su cui poggiava la mensa (nel punto segnalato da un riquadro con cornice) era realizzata in *opus sectile* con una profusione di

Domus dell'ex Vescovado, vano O, mosaico bianco e nero e pavimento in *opus sectile* (fine del I secolo d.C.).

Domus dell'ex Vescovado, vano O, ricostruzione dello schema compositivo del vano O.





Domus dell'ex Vescovado, vano O, mosaico bianco e nero e pavimento in opus sectile; dettaglio (fine del I secolo d.C.).

Domus della ex Scuola Industriale, pavimento in opus sectile e tessellato (prima metà del III secolo d.C.).

marmi dai colori più ricercati e dalla provenienza più esotica (Grecia, Asia Minore, Africa), selezionati e composti con un gusto eccentrico e sfarzoso che affiancava alla regolarità del modulo, fatto di quadrati, rombi e cerchi, l'inserimento di forme inedite e asimmetriche (losanghe e ottagononi), col risultato di un avvicendamento di forme e colori che rapisce affascina e disorienta lo spettatore facendolo scorrere tra riquadri, listelli e venature. Con il pavimento del piccolo vano della *domus* della ex Scuola Industriale, dal sapore eclettico, si percepisce

l'imporsi di un diverso senso estetico. Lo sfondo in tessellato bianco, riempito di inserti marmorei disposto con una certa regolarità nelle fasce in alto e in basso, riporta al centro una cornice in tessere nere composta da un riquadro circondato da triangoli: all'interno si trova un grande *kantharos* (un vaso per bevande con due manici verticali) in mosaico e piccole pietre, con una sorta di monogramma centrale ad H; tra questo e la cornice si trovano lastre di marmo

quadrangolari il cui bordo è ricalcato da tessere colorate. La datazione all'età imperiale, fornita dai dati di scavo (il pavimento è ricoperto, come quello del vano attiguo, da uno strato di incendio riconducibile alle incursione barbariche della metà del III secolo a.C.), riconduce alla cultura romana un prodotto che per molti aspetti, dalla composizione alla stesura alla scelta di pietre come il porfido rosso e verde, rimanda ormai all'iconografia tardoantica.



NOVITÀ
per la tua nuova casa.
Autocostruzione in
cooperativa di abitazione

info 340 4726245
Roberto Muccini



Studio di massima
e preventivi gratuiti
per consolidamenti
strutturali di
miglioramento/adequamento
antisismico
ed efficientamento
energetico
degli edifici



di **Muccini Gianluca & C. s.a.s.**

Nuove costruzioni - Restauri - Ristrutturazioni

Via Flaminia Conca, 43 - Rimini - Tel. 0541.382 181 - Cell. 337.393258 - 340.4726245 - www.aedificomuccini.it

NISSAN INTELLIGENT MOBILITY

NUOVO NISSAN X-TRAIL

PIÙ SPAZIO PER VIVERE LA FAMIGLIA



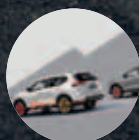
Innovation
that excites



FRENATA D'EMERGENZA
INTELLIGENTE



INTELLIGENT AROUND
VIEW MONITOR



INTELLIGENT
4x4

GAMMA dCi DA € 26.500*
IN CASO DI PERMUTA O ROTTAMAZIONE
IL SUV PIÙ VENDUTO AL MONDO

VALORI MASSIMI CICLO COMBINATO: CONSUMI 6,4 l/100 km; EMISSIONI CO₂ 162 g/km

*NUOVO NISSAN X-TRAIL ACENTA dCi 130 A € 26.500. PREZZO CHIAVI IN MANO (IPT E CONTRIBUTO PNEUMATICI FUORI USO ESCLUSI). LISTINO € 29.700 (IPT ESCL.) MENO € 3.200 IVA INCL., GRAZIE AL CONTRIBUTO NISSAN E DELLE CONCESSIONARIE NISSAN CHE PARTECIPANO ALL'INIZIATIVA A FRONTE DEL RITIRO. IN PERMUTA O ROTTAMAZIONE DI UN'AUTOVETTURA IMMATRICOLATA DA ALMENO 6 MESI DALLA DATA DEL CONTRATTO DEL VEICOLO NUOVO. L'OFFERTA È VALIDA FINO AL 30/11/2017 PRESSO LE CONCESSIONARIE CHE ADEDISCONO ALL'INIZIATIVA. INFO SU NISSAN.IT. MESSAGGIO PUBBLICITARIO CON FINALITÀ PROMOZIONALE. LE IMMAGINI INSERITE SONO A SCOPO ILLUSTRATIVO. CARATTERISTICHE E COLORI POSSONO DIFFERIRE DA QUANTO RAPPRESENTATO. FONTE JATO REPORT VENDITE GLOBALI AUTOVEICOLI GENNAIO/GIUGNO 2017.

NISSAN REN-AUTO PIRACCINI

Via Italia, 24 - RIMINI - Tel. 0541.358811

S.S. Adriatica, 167 MISANO ADRIATICO - Tel. 0541.614009

piraccini.nissan.it

La *Domus* del Chirurgo

IL GRAFFITO DI EUTHYCHES

L'iscrizione si trovava sulla parete di fondo del *cubiculum*,
all'altezza della testata del *lectus*

Sulla parete di fondo di un piccolo *cubiculum*, all'altezza della testata del *lectus* che doveva esservi addossato, è stata graffita, con solco profondo e non inesperto, una iscrizione della quale si leggono ora, parzialmente, quattro righe che possono essere ricostruite nel modo seguente: [- - Eut] ych[es ho]mo bonus / [hic h] abitat. / [Hic su]nt miseri. Il graffito appare esplicitare una forma di riconoscenza da parte di un malato, forse temporaneamente accolto nel locale della casa privata del medico, adibito ad infermeria, ma in particolare conferma l'origine greca del personaggio indicata dal suo *cognomen*, *Eutyches*, ma sono possibili anche *Eutychianus*, *Eutychas*, *Eutyches*: quest'ultimo noto a Rimini



di Angela Donati

Domus del Chirurgo, Particolare dell'affresco con graffito, dalla parete del *cubiculum*.

nella dedica di un'ara (*pro salute*) a Giove Dolicheno, divinità della quale è presente un busto nella *domus*.

Il medico di Rimini viene così ad aggiungersi al faentino *T. Rascanius Fortunatus*, che

operava in Mesia, al bolognese *M. Acilius Pottinus*, presente ad Atene, e all'imolese [- -] *..Lysimachus*. È stato ipotizzato che esistesse a Rimini una vera e propria scuola medica che sarebbe avvalorata dal fatto che due iscrizioni di Iulia Concordia, nel Veneto menzionano due medici con lo stesso gentilizio, uno dei quali sarebbe qualificato come *medicus Ariminiensis*; va

osservato che l'editore del *CIL* dichiara di avere visto l'iscrizione e accompagna il termine geografico con l'espressione *sic* a sottolineare l'anomalia del vocabolo stesso, mentre nella recente edizione dell'iscrizione la parola risulta trascritta *Ari[mi]nensis*, in una riga di testo impaginata in maniera diversa rispetto alle righe precedenti e incisa sulla cornice inferiore scalpellata. Non serve a sostenere l'ipotesi di una scuola medica neppure il fatto che l'indicazione geografica sia collocata al di fuori del sistema onomastico e subito dopo l'indicazione della professione; come in altri casi essa può semplicemente indicare l'origine del personaggio, o anche il fatto che lo stesso abbia svolto a Rimini parte della sua carriera e della sua vita.



Ara con dedica a Giove Dolicheno, dall'area del teatro romano.

“Tappeti” dai vivaci colori che decorano le sale e i corridoi delle abitazioni

LA VARIOPINTA SINFONIA DEI MOSAICI

L'abilità dei mosaicisti nell'ottenere trame, sfumature e sapienti effetti pittorici con l'uso di tessere di pochi millimetri

di Angela Fontemaggi,
Orietta Piolanti

Èa colori il più antico mosaico di *Ariminum*.

Un piccolo tappeto di forma quadrata che fu ritrovato nel 1891 da Carlo Tonini in via Castelfidardo e che fu anche il primo mosaico a entrare nel

Museo.

Ne venne recuperata la parte centrale in cui cornici concentriche delineano un

emblemata, spogliato in antico dell'immagine che vi era rappresentata. Pur privo della decorazione principale, si rivela di pregevole fattura per l'accurata esecuzione del motivo "a stuoia", in

tessere rettangolari bianche, nere, verdi e ocra. Originale sperimentazione locale ispirata alla tradizione centro-italica, il mosaico sortisce un colorismo raffinato, ottenuto con pietre dai toni naturali. Un gusto riferibile all'ultima fase dell'età repubblicana che, di lì a qualche decennio, cederà

a più decisi contrasti marcati dal nero degli sfondi di età augustea, ben rappresentati negli edifici ai fianchi dell'Arco. In quello a mare, quasi certamente un impianto termale, il fondo nero è decorato da inserti di marmi preziosi nei toni del verde, rosso, giallo, rosa. A uno dei vani è riservato il lusso di una decorazione figurata entro una fascia a motivi floreali, in una sapiente armonia di colori. Al centro si spalma una visione degli abissi con mostri marini (due Tritoni o forse Scilla), di cui rimangono solo frammenti. Nonostante le lacune si apprezza l'abilità dei mosaicisti nell'ottenere sapienti effetti pittorici, con l'uso di tessere di pochi millimetri in una ricca gamma di sfumature. Competenze tecniche evolute si colgono anche nei mosaici alle pareti di vasche e fontane: preziosi sfondi che esaltavano i giochi d'acqua con gli intensi riflessi del blu egizio, gli improvvisi bagliori di smalti gialli, verdi, rosa, bianchi, la naturale bellezza delle conchiglie. Se nella prima età imperiale dilaga il bianco e nero, il colore si riaffaccia nel II secolo, con tocchi tenui riservati a poche stanze. Così nella *domus* di palazzo Diotallevi e in quella del Chirurgo. Splendido l'esempio dallo scavo delle Scuole Industriali ove a imporsi è la scena di caccia sull'ampia soglia, oltre la quale si stende una ricca geometria. Il mosaico accoglie un tema di grande impatto come l'inseguimento fra animali, scelto probabilmente a celebrazione della *virtus* del *dominus*. Presentati nei colori dei loro mantelli, un cervo, un

«Il più antico mosaico di Ariminum, di forma quadrata, è a colori. Fu ritrovato nel 1891 da Carlo Tonini in via Castelfidardo»

leone e un'antilope in corsa appaiono sommariamente descritti in senso naturalistico, anatomicamente disegnati da pennellate bianche, nel solco della tecnica in bianco e nero. L'elegante cornice a tralci vegetali del tappeto centrale racchiude volatili che colpiscono per il vivace cromatismo delle tessere anche in pasta vitrea: il fagiano alza il capo sul caratteristico collo verde scuro mentre il pavone maschio fa sfoggio del superbo, cangiante piumaggio metallico, acceso da tocchi di



Dallo scavo a mare dell'Arco di Augusto: mosaici da fontana.

Sopra: Il motivo "a stuoia" nel più antico mosaico di Rimini da via Castelfidardo.

A destra: *Domus* del Mercato Coperto, mosaico geometrico.



«Nella prima età imperiale dilaga il bianco e nero, il colore si affaccia nel II secolo e dal IV secolo diventa protagonista»

azzurro, turchese, blu e verde. Spazia tra II e IV secolo la cronologia di uno dei più ammirati ed enigmatici mosaici riminesi, noto come mosaico “di Anubi” per la rappresentazione della misteriosa figura maschile dalla testa di canide in un ambiente esotico popolato da animali reali e fantastici. Originale anche l'ampia cornice: motivi a ventaglio e a nastro, in una sfumata policromia, delimitano una fascia con festone sorretto da putti e interrotto dal *Gorgoneion*. Il mosaico sembra volgere lo sguardo al mondo orientale che ad *Ariminum* non fu certamente estraneo.

Dal IV secolo il colore diventa protagonista dei pavimenti in cui intricate geometrie si dilatano e si rincorrono a occupare l'intera superficie. Nelle *domus* di palazzo Gioia, di via Sigismondo, di palazzo Palloni, di piazza Ferrari, di palazzo Arpesella e di Mercato Coperto, motivi curvilinei e trame sempre più complesse, invase da riempitivi con fantasiose soluzioni di nomi e di temi iridati, danno vita a una vorticoso sinfonia di forme e colori fra cui predominano il rosso e l'ocra delle pietre locali e del laterizio che

imitano i riflessi aurei. A fianco dei mosaici geometrici che, come tappeti, decorano sale e corridoi delle abitazioni ispirate ai modelli dei palazzi imperiali, troviamo più rare elaborazioni di mosaici figurati, con temi ispirati alla vita reale. È lo scavo di palazzo Gioia a restituire i più originali esemplari eseguiti fra il V e gli inizi del VI secolo. Qui troviamo aristocratiche citazioni del ceto di potere ancorato alla tradizione classica e alla proprietà terriera. Alla prima si riconduce la raffigurazione della *domina* nelle vesti di Venere, secondo l'interpretazione più corrente: una “fotografia” che la ritrae fondendo due note iconografie, quella della Venere allo specchio e della Venere vincitrice. Al rango di proprietario terriero e, forse, anche di funzionario imperiale rimanda la scena in cui un corteo reca doni al *dominus*. Immortalata nel mosaico del portico, l'immagine intende emulare, forse nella ricorrenza di una festa, la solennità dei cerimoniali di corte. E a conferire un'impronta realistica al racconto musivo concorre l'uso del colore che individua nei personaggi del corteo un servo di pelle scura, dalla corta tunica marrone, uno di carnagione chiara, con la veste verde che sostiene fra le braccia un pavone dalla coda variopinta, un personaggio di ceto superiore in lunga tunica bianca. Anche altri ambienti restituiscono mosaici figurati dai vivaci colori che rappresentano volatili contornati da una linea nera su fondo bianco: pavoni, colombe e aquile ricorrono, caricandosi

di un valore simbolico che incrocia l'affermazione del Cristianesimo. Con una nota di colore rosso brillante in quello che è il mosaico più tardo, in cui un pavone volto verso un ramoscello con bacche o gemme rosse, stupisce per la vivace policromia.

A sx. *Domus* di palazzo Gioia, il corteo con i doni.
A dx. La cornice del mosaico di Anubi.

I colori degli animali nel mosaico dell'ex Scuola Industriale.



Nel palazzo Gioia uno splendido esempio dell'arte musiva di *Ariminum*

IL MOSAICO DELLE VITTORIE

Straordinario per composizione, stesura, linguaggio artistico e per longevità

di Angela Fontemaggi,
Orietta Piolanti

Dalla grande sala di rappresentanza della *domus* di palazzo Gioia (tra Corso d'Augusto e via Gambalunga) è giunto a noi un mosaico straordinario per composizione, stesura, linguaggio artistico e per longevità! È il mosaico conosciuto come "delle Vittorie" per la scenografica raffigurazione della soglia in cui, ad accogliere gli ospiti sono due Vittorie in volo convergente. Se ne conserva, quasi integra, solo quella di destra che, con una mano reca una palma mentre con l'altra regge un grande clipeo dorato, decorato da una ricca cornice, con al centro il *Gorgoneion*, la testa di Medusa. Il lungo mantello grigio-verde volteggia alle spalle della Vittoria,



Domus di palazzo Gioia, satiro e menade nel tappeto centrale.

lasciando in evidenza il corpo nudo, ornato da una collana, un'armilla e una cavigliera. Il viso, incorniciato dai capelli scomposti, ha un'espressione patetica. Speculare a questa figura la Vittoria alata di cui non resta che una timida traccia del capo. L'enfatica composizione, che ricorre frequentemente nei monumenti trionfali piuttosto che nelle opere musive, sembra suggerire una relazione con l'impegno militare o pubblico del *dominus*, se non l'evocazione auto celebrativa di un evento vittorioso. Dunque un motivo iconografico che, nel sottolineare l'ingresso alla sala in cui il *dominus* riceve, per traslato celebra la sua *virtus*. Elemento centrale della rappresentazione è il grande scudo da cui la Gorgone volge lo sguardo fisso e malinconico, capace di impietrire chi guarda. L'immagine è quella classica iconografia: una chioma scapigliata, da cui fuoriescono sottili serpenti, contorna il volto

Domus di palazzo Gioia, la soglia con le Vittorie alate.

paffuto. Ad accrescere l'effetto pittorico della scena, eseguita in delicata policromia, è il suo inserimento all'interno di una decorazione geometrica realizzata, per contrasto, in bianco e nero. La soglia si integra con la decorazione musiva dell'ampia sala (metri 13 x 11 ca.), un tappeto ad alveare composto da stelle e da piccoli e grandi esagoni adiacenti. Lo schema compositivo è racchiuso da due raffinate cornici: nella più esterna, a motivi vegetali di ispirazione ellenistica, si inseriscono figure che richiamano il tema della caccia, tanto apprezzato in ambiente conviviale accanto ai soggetti dionisiaci. In linea con la tendenza della media età imperiale il pavimento di palazzo Gioia associa temi geometrici e figurativi: Negli esagoni più piccoli sbocciano fiori variopinti a dodici petali, mentre, all'interno di quelli grandi, campeggiano scene policrome del corteggio dionisiaco. L'immagine più integra, nella zona centrale del tappeto, ritrae un giovane satiro nudo con il bastone dei pastori (*pedum*) e la pelle di pantera (*pardalis*). Con la mano sinistra porge la coppa per le offerte (*patra*) alla menade che danza suonando il timpano. Altre due scene, più lacunose, ritraggono l'una un satiro nell'atto di attirare a sé una menade, l'altra una nereide che cavalca un cavallo marino solcando, agile, le acque. Soggetti dionisiaci che, con la splendida soglia, ripetono l'esaltazione della vittoria celebrandola attraverso un linguaggio figurato che trascende i contenuti dei miti bacchici.

Realizzato nella seconda metà del II secolo nell'ambito della ristrutturazione di una *domus* più antica, lo splendido mosaico, per i suoi messaggi simbolici, continuò a vivere per più di tre secoli, integrato nella residenza tardo antica, per celebrare nuovi *domini*. Con il valore aggiunto, per così dire, di essere oramai un'opera di antiquariato interprete di simbologie e di significati ancora attuali.



Rotary Foundation

100 anni di lavoro e 3 miliardi di dollari spesi in progetti concreti per:

- Promuovere la pace
- Fornire acqua potabile
- Sostenere l'istruzione
- Sviluppare le economie locali
- Combattere le malattie
- Azioni contro la poliomielite nel mondo (eliminati il 99,9% dei casi di polio nel mondo)



91% dei fondi utilizzati in

azioni concrete e programmi





OAK
PIADA

Piadineria & Cucina

IL CAMINO.
I MIGLIORI AMICI.
UNA BUONA PIADINA.
...proprio come a casa!

DA NOI SI PUO'!

APERTO
TUTTO
L'ANNO

PIADA . CASSONI . CUCINA.

Via Sant'Aquilina 2/i, Rimini

✉ OAKPIADA@GMAIL.COM



0541.1741924

339.8204119



*La buona piadina,
in collina...*

IL FASCINO DEL BIANCO E NERO

di Marzia Ceccaglia

In un mondo a tanti colori e tinte spesso sgargianti come quello romano che ci viene restituito dagli studi più recenti, un capitolo a parte va riservato al bianco e nero. Il suo impiego, infatti, non è per nulla secondario né meno significativo rispetto a quello dei colori che ritroviamo su statue, pareti, pavimentazioni.

Considerando in particolare l'uso della bicromia nei mosaici, va evidenziato come anche ad *Ariminum*, in modo non dissimile agli altri contesti in regione (la Regio VIII augustea, all'incirca l'attuale Emilia Romagna) o nella penisola (ad esempio nei più illustri siti vesuviani o romani), vi sia, dalla fine dell'età repubblicana alla piena età imperiale, una presenza costante del bianco e nero.

La sua scelta, rispetto ai costi e alla provenienza dei marmi policromi, non dipende solo da diverse disponibilità economiche dei committenti o di reperimento della materia prima, ma anzi, nella maggior parte dei casi è indice di uno specifico gusto del *dominus* e di un "gusto di sito" che privilegia uno stile sobrio e discreto. È questo il caso dei mosaici della *domus* a monte dell'Arco, dove la bicromia dei pavimenti musivi, spesso a fondo nero con geometrie riservate alle soglie e agli ingressi, è interrotta solamente dall'inserimento, in un vano, di scaglie di marmo a colori chiari.

Spesso certo queste pavimentazioni bicrome vengono impiegate come soluzione ideale per la suddivisione in parti degli ambienti, con fasce monocrome bianche o nere, destinate ad essere coperte da mobilio in prossimità delle pareti, che inquadrano campi viceversa neri o bianchi, o con rettangoli monocromi di tessere nere o bianche che frequentemente introducono agli ambienti fungendo da soglie semplici ed essenziali. Sempre

in base allo stesso criterio funzionale, corridoi a fasce in bianco e nero caratterizzano altri ambienti della *domus*, quelli appunto di passaggio e smistamento, in cui sembrano accompagnare il visitatore nel suo incedere verso

le varie stanze della casa. Così, nella *Domus* del Chirurgo, il lungo corridoio di quasi 9 metri, con la sua semplice decorazione dove due fasce nere incorniciano un campo bianco segnato da crocette nere, funge da asse di collegamento per i vari ambienti della casa.

L'uso del mosaico bianco e nero però non si ferma allo scopo pratico, ma si può arricchire di effetti decorativi e, osiamo dire, "cromatici"; in queste circostanze la bicromia assume un vero e proprio valore coloristico, dato dalle reiterazioni e dall'alternanza, a ritmo cadenzato, del bianco e del nero, o dal sapiente inserimento di moduli che



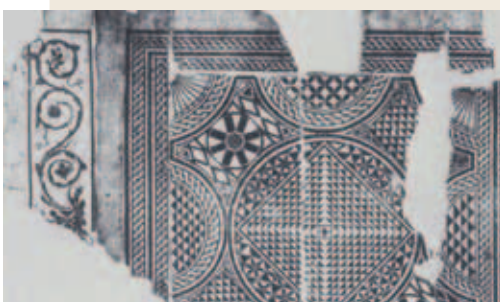
A sinistra: *Domus* a monte dell'Arco di Augusto: mosaico con motivo a "stelle di clessidre".

A destra: Via Castelfidardo: mosaico geometrico bianco e nero.

creano movimento. Ne sono esempi alcuni tessellati anche dalla *domus* dell'ex Vescovado: quello a "cerchi allacciati" e un altro in cui la composizione modulare è basata su esagoni con fiori stilizzati bianchi su fondo nero. Nella realizzazione dei moduli spesso si può registrare, con uno studio attento, il voluto impiego delle unità di misura in uso nel mondo romano.

È precisamente di un *pes* e mezzo il modulo che decora due soglie della già citata *domus* a monte dell'Arco, in cui quadrati e triangoli bianchi e neri vengono giustapposti creando come "stelle di clessidre". Talvolta poi il risultato è molto vicino ad un effetto *optical*, come nel caso del triclinio estivo della *domus* di palazzo Diotallevi o del complesso mosaico di II secolo d.C. che proviene da via Castelfidardo.

Nei mosaici bicromi, certo di prevalente tipologia geometrica, anche ad *Ariminum* si possono non di rado ritrovare figure, più o meno stilizzate, che contribuiscono alla decorazione e talora anche alla definizione dello spazio. E, a questo proposito, l'esempio forse più emblematico è il celeberrimo mosaico con Ercole e le navi dal triclinio della *domus* di Palazzo Diotallevi.



Sopra: *Domus* dell'ex Vescovado: mosaico a esagoni con fiori stilizzati.

Sotto: *Domus* di Palazzo Diotallevi: mosaico a trama geometrica.

La ricchezza della decorazione esprimeva il prestigio della famiglia

LE PARETI DELLE DOMUS

Gli intonaci riminesi mostrano una particolare cura nei motivi vegetali e floreali, sia nella definizione dei dettagli che nella ricerca di varietà

di Francesca Fagioli,
Riccardo Helg,
Angelalea Malgieri,
Monica Salvadori

Nel mondo romano la decorazione parietale svolgeva un ruolo fondamentale nella caratterizzazione dello spazio domestico e accompagnava la vita quotidiana con il suo ricco e variegato repertorio di immagini e colori. Scorrendo veloci sull'intonaco ancora fresco, i pennelli di pittori e decoratori tracciavano con perizia i complessi motivi decorativi che avrebbero di lì a poco costituito il fondale delle attività svolte all'interno dell'abitazione: queste



Domus del Chirurgo: il vano G durante lo scavo (1995); è visibile lo stato di crollo degli intonaci (SABAP - RA; inv. n° 84116).

Scavo di Piazza Teatini: ipotesi ricostruttiva dello schema compositivo della parete.

potevano essere di rappresentanza, negli atri e nei triclini, di riflessione, studio e riposo, nelle stanze più interne e discoste, professionali, nelle chiassose botteghe o negli studi privati come quello del chirurgo di *Ariminum*, religiose, di fronte ai larari e agli altri spazi del culto domestico. Forme semplificate di decorazione potevano ornare perfino spazi e ambienti di servizio e scandire le attività più umili. Come altre manifestazioni artistiche, la pittura era strumento di affermazione sociale e culturale del committente: la scelta del

soggetto raffigurato poteva alludere alla condivisione di valori etici e persino politici, oppure, più semplicemente, la ricchezza della decorazione esprimeva il prestigio della famiglia che l'aveva finanziata.

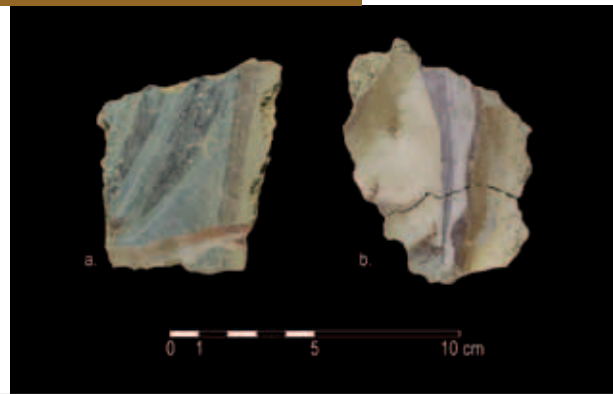
La complessità di questo sistema di immagini e colori, del suo valore semantico e del ruolo svolto nella qualificazione architettonica dell'abitazione è oggi facilmente apprezzabile a Pompei ed Ercolano, grazie alle eccezionali condizioni di seppellimento e conservazione. Più comunemente, però, le testimonianze di pittura parietale sopravvissute si presentano estremamente rare e frammentarie. La *Regio VIII*, corrispondente all'incirca all'attuale Emilia-Romagna, non fa eccezione e degli apparati decorativi che ornavano gli edifici sopravvivono principalmente i rivestimenti pavimentali, mentre le testimonianze di decorazione pittorica presentano notevoli difficoltà di lettura a causa della frammentarietà dei rinvenimenti. L'ostacolo maggiore alla conoscenza di questo tipo di testimonianze risiede infatti nelle difficoltà di recupero, studio e conservazione degli stessi. L'intonaco, soprattutto se dipinto, è soggetto ad un rapido deterioramento; inoltre il grado di frammentarietà incide sulla possibilità di riuscire a risalire alla decorazione originale: la ricomposizione fisica delle pitture frammentarie è un lavoro lungo e complesso e non sempre vi sono i presupposti perché possa

«Fiori e foglie dalle diverse forme e dimensioni vengono inseriti entro esili candelabri, tralci, composizioni libere, bordi a giorno...»

essere intrapresa.

I sistemi decorativi di età repubblicana (II-fine I sec. a.C.) in Italia Settentrionale sono ancora poco noti. Tra le rare attestazioni figurano gli intonaci recuperati a Rimini, città di antichissima fondazione (268 a.C.) e testa di ponte del processo





«A partire dal I sec. d.C. emergono le imitazioni pittoriche di rivestimenti marmorei: composizioni dal gusto prettamente decorativo»

di romanizzazione della pianura Padana. Trattasi di oltre duecento frammenti rinvenuti nello scavo effettuato a Palazzo Diotallevi negli anni '70. Il tipo di decorazione è coerente con i coevi esempi centro-italici convenzionalmente definiti di "I stile" (fine II-inizi I sec. a.C.) volti a riprodurre, con l'utilizzo dello stucco a rilievo e della pittura, un rivestimento di lastre di marmo policrome, secondo modelli di ispirazione ellenistica.

Di poco successivi i frammenti recuperati dallo scavo di Piazza Teatini: gli elementi architettonici sono analoghi, ossia file parallele di ortostati dalla diversa cromia, ma la resa della tridimensionalità attraverso il disegno anziché il rilievo li colloca nell'ambito del "II stile" (inizi I sec. a.C.-età augustea), per quanto apparentemente privo dei tipici effetti di sfondamento della parete, ottenuti attraverso la riproduzione di architetture complesse e scorci arditi.

Il decorativismo che caratterizza il repertorio pittorico a partire dall'età augustea (fine I sec. a.C.)

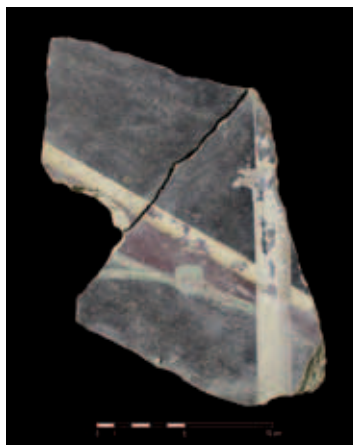
trova riscontro negli intonaci di *Ariminum*: le pareti si arricchiscono di cornici, bordi ornati, candelabri, racemi vegetali, piccoli quadretti, figure di animali e di amorini, dalla funzione prevalentemente esornativa e con un'attenzione miniaturistica per la resa del dettaglio.

L'iniziale adesione agli schemi elaborati nella capitale è testimoniato dagli intonaci recuperati nella *domus* di Via Sigismondo: nonostante l'elevato grado di frammentarietà renda impossibile ricostruire la parete affrescata nella sua interezza, la decorazione si distingue per la ricchezza degli elementi di decoro, cornici e bordi ornati in particolare. Alcuni frammenti conservano porzioni di colonnine e capitelli che lasciano intuire la presenza di esili architetture.

Nel corso del I sec. d.C. sembra accentuarsi la tendenza all'appiattimento della parete e alla semplificazione degli schemi decorativi già ravvisata nel secolo precedente.

Se è d'obbligo procedere con cautela a facili generalizzazioni in un ambito territoriale fortemente condizionato dalla frammentarietà e parzialità del materiale, è tuttavia possibile constatare come l'elemento architettonico, inserito entro piatte campiture monocrome si riduca progressivamente ad espediente decorativo privo di un vero effetto prospettico. Gli schemi compositivi sembrano giocati sulla convergenza o l'accostamento di direttrici rettilinee, per

un effetto complessivo di bidimensionalità, lasciando all'esuberanza dei colori utilizzati il compito di "muovere" la composizione. Questo tipo di organizzazione della parete è ben esemplificato da un nucleo di frammenti provenienti dallo scavo effettuato presso l'ex Convento di San Francesco: si tratta di una piccola porzione di partizioni architettoniche su fondo rosso, costituita da un'esile colonnina color crema ornata da leggerissime volute tracciate in bianco e beige, raccordata ad una serie di bande verticali accostate nei colori del viola, del lilla, del verde e del rosso, che delimitano a loro volta un



Domus di Via Sigismondo: frammento con colonnina.



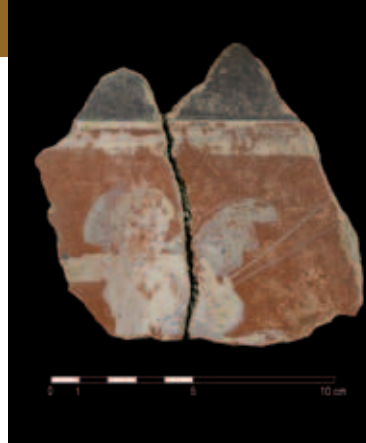
Domus dell'ex Convento di San Francesco: porzione di parete con elementi architettonici e grifone su fondo nero.

Scavo di Piazza Malatesta: frammenti riconducibili a figure umane; si distinguono una mano (a) e un seno (b).
A sinistra: *Domus* dell'ex Convento di San Francesco: volatili appollaiati su una banda di colore rosso.

Domus dell'ex Convento di San Francesco: colonna tortile vegetalizzata.



Domus di Via Sigismondo: frammento con amorino.



campo nero entro il quale è visibile un grifone.

È nella resa di motivi vegetali e floreali che gli intonaci riminesi e più in generale quelli della *regio VIII* mostrano una cura particolare, sia nella definizione dei dettagli che nella ricerca di varietà: fiori e foglie dalle diverse forme e dimensioni vengono inseriti entro esili candelabri, tralci, composizione libere, bordi a giorno. A volte gli stessi elementi architettonici sono ripensati in una veste fitomorfa come nel caso della porzione di colonna tortile vegetalizzata rinvenuta negli scavi di san Francesco. Altrettanto diffuse a partire dal I sec. d.C. le imitazioni pittoriche di rivestimenti marmorei dove accanto a riproduzioni fedeli dei diversi

litotipi troviamo realizzazioni più fantasiose dal gusto prettamente decorativo. In Emilia-Romagna gli esempi meglio conservati provengono dalla villa romana di Russi, ma anche a Rimini, negli scavi di Palazzo Diotallevi e nella stessa *Domus del Chirurgo*, sono emersi frammenti riconducibili ad imitazioni marmoree.

Sono invece scarsamente attestati, come nel resto della Cisalpina, gli elementi figurati che a partire dalla fine del I sec. a.C. incominciano ad animare le pareti dipinte delle dimore centro-italiche quali quadri, quadretti e fregi, raffiguranti episodi mitici, nature morte, scene di genere. Tale mancanza è stata spesso imputata ad una scarsa capacità tecnica delle maestranze cisalpine.

Tuttavia, fermo restando l'evidente problema di conservazione dei materiali e la conseguente lacuna documentaria, più che un "problema" di maestranze, questo fenomeno potrebbe derivare dal tipo di committenza, mediamente più modesta, e dall'elaborazione di uno "stile" locale. Difatti, dove sopravvissute, abbiamo prove, per quanto labili, delle abilità degli artigiani locali: la scena con paesaggio marino del cubicolo della *Domus del Chirurgo*; i quadretti con amorini in caccia rinvenuti nella *domus* di via Sigismondo; alcuni frammenti riconducibili a figure umane _ forse una scena a carattere mitologico - provenienti dagli scavi di Piazza Malatesta.

Un progetto per la schedatura e la conoscenza della pittura romana

In considerazione dell'importanza svolta dalla *Regio VIII* sul piano storico e culturale e delle difficoltà determinate dallo stato discontinuo della documentazione, il censimento e lo studio delle attestazioni pittoriche di questo territorio è stato intrapreso, a partire dal 2015, nell'ambito del programma scientifico TECT, dedicato dall'Università di Padova alla pittura parietale romana in Italia Settentrionale.

L'attività di ricerca si è concentrata sul comparto meridionale della regione e in particolare sulla città di Rimini dove numerosi sono i rinvenimenti di *domus* con decorazione musiva e pittorica. Trattasi nella maggior parte dei casi di intonaci frammentari, risultato della caduta delle strutture murarie o della demolizione e dello scarto degli affreschi avvenute già in antico. Solo in alcuni casi fortunati, come la *Domus del Chirurgo* di Piazza Ferrari, parte della decorazione si conservava ancora a parete, mentre i materiali in crollo furono recuperati in una quantità tale da consentirne una parziale ricomposizione.



DOVE TROVARE E PRENOTARE GRATUITAMENTE ARIMINUM

"Ariminum" è distribuito gratuitamente agli abbonati del settimanale *ilPonte* e nelle edicole del Comune di Rimini abbinato al al settimanale *ilPonte*.

È consegnato direttamente agli esercizi commerciali di Rimini.

Inoltre è reperibile presso il Museo della Città di Rimini (via Tonini), la Libreria Luisè (via L. B. Alberti, 7), la Casa Editrice Panozzo (via Clodia, 25), la redazione de *ilPonte* (via Cairoli, 69), il Cenacolo dell'arte Antichità Isotta (Piazza Tre Martiri, 2) e la Cricca del Peter Pan (Lungomare Tintori, 3).

La rivista può essere consultata e scaricata in formato pdf gratuitamente sul sito del Rotary Club Rimini all'indirizzo www.rotaryrimini.org

I SOFFITTI DELLE *DOMUS*

di Francesca Fagioli, Riccardo Helg, Angelalea Malgieri, Monica Salvadori

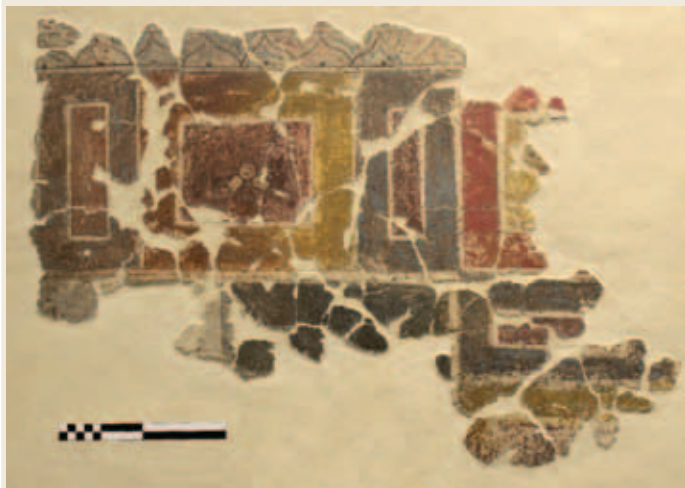
La decorazione dei soffitti è interessata da un'evoluzione stilistica analoga a quella delle pareti: dall'illusionismo architettonico ben esemplificato dal motivo a finti cassettoni in visione prospettica del II stile, alla prevalenza dell'elemento ornamentale nelle composizioni di III e IV stile, caratterizzate da prospettiva centrale o a motivo ripetuto (vegetale o geometrico). Ma vi è un'altra componente della decorazione degli edifici che sembra tradire un legame particolare con i soffitti: i pavimenti a mosaico, che talvolta sembrano rispecchiare, in un gioco di rimandi reciproci, gli stessi schemi decorativi (centralizzati, con diagonali, a cassettoni).

Da Rimini provengono numerosi esempi di soffitti dipinti, purtroppo sempre frammentari e di cui è spesso impossibile valutare il rapporto con il resto della decorazione, specialmente se non se ne conosce il contesto di origine. In questi casi sono le tracce dell'orditura di canne o altri vegetali (legati in fasci) sul retro dei frammenti, utilizzate per migliorare l'adesione dell'intonaco e alleggerirlo, a suggerirne la provenienza da un soffitto.

Tra i frammenti più numerosi e meglio conservati vi sono i materiali recuperati negli scavi di Palazzo Arpesella: si tratta di un motivo a modulo ripetuto su fondo bianco costituito da una composizione ortogonale di cerchi verdi contenenti fiori gialli e rossi, tangenti in quattro punti e raccordati tra loro da un reticolato obliquo formato da ghirlande tese vegetali; al centro degli spazi risultanti si dispongono altri cerchi di colore rosso con grandi fiori dai petali cuoriformi all'interno. Si tratta di uno schema molto frequente, attestato anche per la decorazione delle pareti, come dimostrano alcuni intonaci di Palazzo Diotallevi. Un motivo a modulo ripetuto, o più precisamente a cassettoni, è stato invece ricostruito e attribuito allo studio medico del proprietario della *Domus* del Chirurgo di Piazza Ferrari.

Pur trattandosi di una lettura assolutamente

Domus del Chirurgo, vano A: porzione del soffitto a cassettoni.



Domus di Palazzo Arpesella: porzione di soffitto con motivo a cerchi tangenti.

ipotetica in assenza di punti di attacco tra i frammenti, è stato elaborato un possibile schema compositivo per un nucleo di frammenti, recanti sul retro evidenti tracce di incannucciata, rinvenuti nello scavo effettuato presso l'ex Convento di San Francesco: i motivi individuati, seppur diversi tra loro, sembrano potersi inserire entro una composizione a riquadri definiti da bande color ocra e filetti bianchi e attraversati da candelabri e ghirlande tese, il tutto raccordato o intervallato da una serie di bordi a giorno.

Così come per le pareti, la decorazione dei soffitti di *Ariminum* esibisce un'ampia varietà di elementi floreali e vegetali, come le ghirlande tese ornate da calici rossi su fondo giallo e il bordo a giorno ravvivato da piccoli boccioli azzurri provenienti dagli scavi di Piazza Malatesta, oppure le esili ghirlande tese di colore rosso su fondo bianco di alcuni frammenti recuperati nel cubicolo della *Domus* del Chirurgo, per quanto compromessi dal crollo e dall'incendio.

Pavimenti appartenenti, probabilmente, alla fase di piena età imperiale

I MOSAICI DEL TEATRO GALLI

I resti architettonici rinvenuti documentano l'evoluzione di un quartiere urbano dalla fondazione della colonia fino alla tarda antichità

di Renata Curina

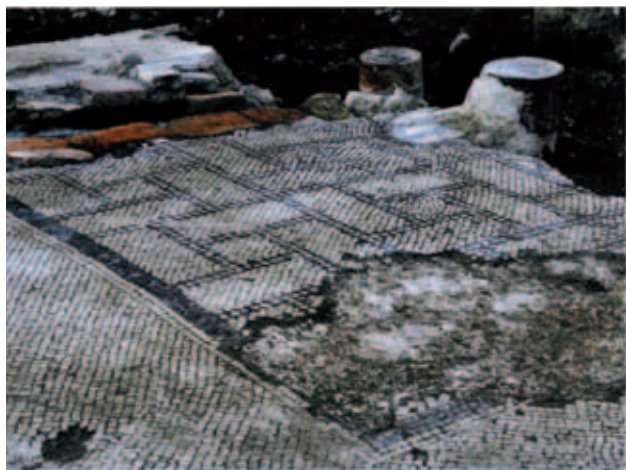
I resti architettonici rinvenuti nel complesso del Teatro Galli documentano non solo un modello insediativo, scandito per i secoli centrali dell'impero da un'alternanza tra aree scoperte, ambienti di servizio e di rappresentanza, ma anche l'evoluzione di un quartiere urbano dalla fondazione della colonia fino alla tarda antichità. Nella fase di massimo fulgore politico ed economico della città, corrispondente ai primi due secoli dell'impero, l'area risulta occupata da un edificio che si articola in una serie paratattica di ambienti disposti sul fronte stradale e da ampie aree scoperte, strutturate e separate da una sequenza di stanze a carattere residenziale. Nel tempo l'edificio subisce variazioni e ristrutturazioni importanti con un frazionamento dei vani, rifacimenti e sistemazioni sommarie delle pavimentazioni più rappresentative; in altri casi si attuano significativi ampliamenti, come nella vasta aula, forse a tre navate, in cui viene aggiunta un'abside oltrepassata

(“a ferro di cavallo”), pavimentata in cementizio. Nell'articolazione interna della *domus* sembrano riconoscersi alcuni spazi privilegiati, tra cui uno longitudinale al cardine (l'attuale via Poletti) sul quale si affacciava la maggior parte degli ambienti, posto a dividere due vasti cortili; non è tuttavia ancora chiara la funzione di questi ambienti, pavimentati in tessellato e in *sectile*, sicuramente destinati a essere uno dei punti nodali della *domus*. Pur risultando estremamente lacunosi, con evidenti sarciture e con superfici assai usurate, è possibile riconoscere la trama dei tappeti pavimentali. Lo schema più semplice si ritrova in quello che resta di una stanza quadrangolare; all'interno di una larga fascia in tessere bianche a orditura obliqua, si dispone il mosaico che doveva ricoprire l'ambiente, anch'esso in tessere bianche ma con stesura obliqua orientata in maniera opposta alla fascia. Il tappeto, in bianco e nero, vede una composizione di quadrati adiacenti, formati da quattro rettangoli disposti attorno a un quadrato; l'alternanza dei colori nonché la sistemazione obliqua delle tessere, producono l'effetto di un sottile ricamo. A impreziosire la semplice trama è l'inserimento, probabilmente al centro della stanza, di una formella esagonale in marmo, inquadrata da una doppia fila di tessere nere e da una più esterna che vede l'alternarsi della bicromia. Il lungo utilizzo della pavimentazione

*«Il tappeto,
in bianco
e nero, vede una
composizione di
quadrati adiacenti,
formati da quattro
rettangoli disposti
attorno a un
quadrato»*

è documentato dalle integrazioni attuate sia con l'inserimento di nuove tessere senza tener conto del colore, sia dal restauro con materiale differente, come lungo i bordi dove vengono impiegate formelle quadrangolari in cotto. Lo schema, che ebbe una larga diffusione in ambito regionale, dove si riconoscono anche alcune varianti, e un ampio uso nei primi secoli dell'impero, incontrò il gusto anche degli abitanti di *Ariminum*, che lo utilizzarono per ornare gli ambienti triclinari, come nel caso della *domus* III dell'ex Vescovado – combinato con altri schemi compositivi – oppure in quella dell'ex Convento di San Francesco. In nessuno dei due esempi viene impiegata la tecnica dell'alternanza delle tessere bianche e nere per disegnare i rettangoli e i quadrati, tecnica che arricchisce la composizione aumentandone la resa. Adiacente a questo ambiente se ne dispone un altro, quasi sicuramente delle medesime dimensioni, dalla più articolata stesura pavimentale e di maggiore impatto visivo; l'ampia fascia in tessellato

Domus del Teatro Galli: rivestimento tessellato geometrico.



Domus del Teatro Galli: pavimento in tessellato con emblema in *opus sectile*.



«L'alternanza
dei colori
nonché la
sistemazione
obliqua
delle tessere,
producono
l'effetto di un
sottile ricamo»

bianco impreziosita da *crustae* marmoree bianche delimita il motivo centrale, un tralcio vegetale in tessere bianche su fondo nero. I grandi girali a volute, che scaturiscono da stilizzati *kantharoi* in posizione angolare, si avvolgono terminando con una foglia di vite. Il fregio, presente anche in altre pavimentazioni riminesi, spesso impreziosito da piccoli volatili o figure umane, viene generalmente impiegato come bordura di un motivo centrale che, nel caso di questo ambiente, è costituito da una decorazione geometrica in *sectile*. Le formelle, in marmo di colore e dimensione diversi, non sembrano seguire un preciso disegno, anche se al centro dell'*emblema* è collocata una lastra, in origine di forma quadrangolare e maggiore di tutte le altre; sembra quindi che in una fase posteriore alla stesura del tappeto musivo, l'*emblema* originale fosse stato sostituito, forse perché deteriorato, assecondando un nuovo gusto decorativo, ma messo in opera senza tener conto delle simmetrie e degli schemi compositivi più consueti. Il

disegno, costituito da quadrati e rettangoli disposti senza uno schema, sembra poco usato in ambito regionale, ove gli unici esempi, salvo uno a Faenza, sono proprio a Rimini; tale modello compositivo, poco coerente nella disposizione delle formelle, sembra trovare applicazione a partire dal III secolo d.C. fino alla tarda antichità. Anche i tralci della bordura perdono regolarità, a indicare un sommario restauro da parte di un mosaicista forse poco attento al rispetto delle geometrie e della coerenza delle forme. I due pavimenti, pur appartenendo probabilmente alla fase di piena età imperiale, documentano con i restauri, i sommari ripristini e l'usura delle superfici, una lunga utilizzazione delle stanze che sono collocate sì in posizione privilegiata rispetto all'articolazione dell'edificio, quasi a ridosso del cardine, ma senza caratteristiche che permettano di definirne, al momento, la funzione. Altrettanto problematica dal punto di vista funzionale è la vasta sala posta a occidente di questi due ambienti la cui pavimentazione non ha confronti in città e nell'intera regione. Tre le tecniche impiegate: il *sectile* in marmi policromi di varie dimensioni e forme, dalla quadrata alla rettangolare, stesi in modo irregolare e senza un preciso disegno, a costituire la parte centro-settentrionale del tappeto; il tessellato che sembra delimitare almeno su due lati il *sectile*, formato da una fascia suddivisa in tre parti, ove le due laterali, l'una a tessere bianche l'altra



a tessere nere, racchiudono quella centrale con uno schema geometrico a triangoli alternati bianchi e neri; una stesura, infine, di pelte in cotto che ricopre il resto del pavimento. L'esito finale è quello di una evidente e contrastata policromia ma anche di disomogeneità e discontinuità del disegno: effetto accresciuto dai successivi restauri con elementi incongrui, chiari rattoppi nel tentativo di integrare la superficie ormai usurata. L'impressione è di trovarsi di fronte non a una stesura unitaria ma a sistemazioni progressive di una pavimentazione che probabilmente era costituita da pelte in cotto, cui fu aggiunta nella media età imperiale la porzione di *sectile*, racchiusa forse dalla fascia a mosaico; proprio la disposizione disorganica delle formelle in marmo e la loro diversa dimensione sembra ricondurre a questo periodo.

Domus del Teatro Galli: ambiente con pavimento in cotto, tessellato e *opus sectile*.



VULCANGAS
SOCIETÀ ITALIANA GAS LIQUIDI spa
www.vulcangas.com



artefacti submissimi

IL “TESORO” DI PIAZZA FERRARI

di Giovanni Rimondini

Ad acquistare l'isolato del “Cuor di Gesù” dai liquidatori dei beni Baldini fu la Cassa di Risparmio di Rimini, che nel 1883 donò il terreno (parte del quale è l'attuale Piazza Ferrari) al Comune. Dopo incertezze iniziali sulla finalità dell'area, nel 1894, seguendo il parere del famoso medico bolognese Augusto Murri, si decise di trasformare l'area in giardino, che dopo l'assassinio del conte Luigi Ferrari, nel 1895, prese il suo nome.

Le demolizioni dell'isolato “Cuor di Gesù” cominciarono nella primavera del 1888, con l'abbattimento della chiesa e del monastero lungo la via Principe Umberto – attuale via Giovanni XXIII -. Fin dal 1848 si sapeva che l'area nascondeva tesori archeologici: «...mosaici dicono essere nel fondo di alcune fosse da grano nelle case della nobile Famiglia Baldini presso San Tommaso». Così Luigi Tonini nel suo primo volume *Rimini avanti il principio dell'era volgare* a p. 240. Carlo Tonini, figlio di Luigi, in quegli anni era bibliotecario della Gambalunga e anche “Ispettore agli Scavi e Monumenti”. Si accorse che nell'edificio che stavano demolendo – salvo una parte dove avevano sistemato una scuola comunale – vi erano ampie porzioni delle mura romane di *Ariminum*, del III° secolo d.C., forse come quelle che attualmente si possono vedere nell'ex edificio della Banca d'Italia in piazza Ferrari. Scrisse allora al Ministero della Pubblica Istruzione, alla Direzione Generale degli Scavi e Antichità, e agli amministratori di Rimini perché quel muro venisse conservato. Ecco cosa gli risposero dalla Segreteria con lettera del 30 maggio 1889: «Sono dolente di doverle partecipare che la Giunta ha deliberato di non poter aderire al desiderio espresso dalla S.V. che sia conservato l'avanzo descritto in oggetto, di fronte al contratto concluso coll'impresario dei lavori di demolizioni e tenuto conto eziandio che altri simili ruderi si hanno in molti punti della città».

Il muro romano venne distrutto con mine, come afferma Carlo Tonini in una lettera al ministero dell'11 luglio 1889: «Il rudere dell'antica cinta urbana di questa città è stato distrutto a mezzo di mine con una tale fretta e precipitazione... ». E forse si deve proprio all'effetto di queste mine la ragnatela di crepe da frantumazione che si nota nei resti del muro romano

«Che il luogo nascondesse mosaici romani era noto fin dal 1848. Gli scavi esplorativi si interruppero il 29 gennaio 1890, quando il Governo fece sapere “di non poter in verun modo assumerne il carico”»

del III secolo d.C., nell'angolo tra la *Domus* del Chirurgo e la via Giovanni XXIII del recinto che contiene l'area scavata.

Alla fine del 1889 sotto un pilastro della chiesa si recuperarono «i bordi o le fasce di un bel pavimento o ornato a mosaico». Il 14 dicembre 1889 il periodico “Italia” informava i cittadini di Rimini: «Gli scavi praticati a spesa del Comune per accertare il proseguimento del bel mosaico antico rinvenuto nel Cuor di Gesù hanno ottenuto il loro effetto. Il mosaico si estende ancora per diverse direzioni e per diversi ambienti; e alcuni oggetti metallici e di terra cotta che sono trovati con esso e che meritano di essere studiati, possono aggiungere importanza alla scoperta. Ora che la nuova Giunta ha assecondato la sollecitudine del Cav. Tonini, seguita da buon successo, bisogna che il Governo, che per questi assaggi di scavi aveva molto insistito, si induca a completare l'iniziativa del Municipio, facendo proseguire le osservazioni».

Le “osservazioni”, purtroppo, non proseguirono. Il 29 gennaio 1890 il Governo faceva sapere al sindaco A. Leonardi, tramite il prefetto: «di non poter in verun modo assumere il carico di tali esplorazioni, essendo quasi del tutto esaurito il fondo destinato per gli scavi di antichità». Gli scavi si interruppero. Resta da capire dove erano situati gli ambienti a mosaico intercettati. Probabilmente, dal rudere del fondamento della chiesa conservato nel recinto della *domus*, verso la via Giovanni XXIII, che prima delle demolizioni era molto più stretta.

Per approfondimenti e riferimenti bibliografici rimando a due miei contributi: “*Taberna medicina o solo medicina*” in “*Ariminum*” a. XIX n.1 gennaio/febbraio 2012 e “*La scoperta del tesoro di Piazza Ferrari*” in “*Ariminum*” a. XXII, n.1 gennaio/febbraio 2015.



Il Giardino Ferrari prima della costruzione della sede della Cassa di Risparmio.

Dentro l'onda

SALA ARCHEOLOGICA

di Ivo Gigli

Tempus fugit,
 e nel viale della corsa
 tracce tracce tante
 tracce di virtuale vita
 tu vedesti di giugno
 nelle sale attonite di memoria
 a Rimini romana,
 voci di pietra di rame di sogni,
 un'anima sorvolò d'oblio
 quel giorno la nostra pena
 e non sai se perdurerà quel canto
 nell'immenso deserto del tempo
 che fugge.

le bagnanti di maneglia



— Come si chiama non me lo ricordo, ma si dice che sia famoso a Rimini per operare ancora con i vecchi ferri ritrovati nell'antica domus.

ARIMINUM

Bimestrale di Storia,
 Arte e Cultura
 della Provincia di Rimini
 Fondato dal Rotary Club Rimini
 Anno XXIV - N. 6 (141)
 Novembre - Dicembre 2017

Proprietà

Rotary Club Rimini

Direttore

Manlio Masini

Hanno collaborato

Anna Bondini, Marzia Ceccaglia,
 Renata Curina, Angela Donati,
 Francesca Fagioli, Angela
 Fontemaggi, Cristina Giovagnetti,
 Riccardo Helg, Angelalea Malgieri,
 Enzo Maneglia (Man), Giuliano
 Maroncelli (Giuma), Jacopo
 Ortalli, Orietta Piolanti, Mauro
 Ricci, Giovanni Rimondini, Monica
 Salvadori, Marialuisa Stoppioni,
 Monica Zanardi

Registrazione

Tribunale di Rimini n. 12
 del 16/6/1994

Collaborazione

La collaborazione ad Ariminum
 è a titolo gratuito

Distribuzione / Diffusione

Questo numero è stato stampato
 in 10.000 copie ed è distribuito
 gratuitamente agli abbonati del
 settimanale *ilPonte* e nelle edicole
 del Comune di Rimini acquistando
ilPonte.

È consegnato direttamente agli
 esercizi commerciali di Rimini.
 Inoltre è reperibile presso il Museo
 della Città di Rimini (via Tonini), la
 Libreria Luisè (via L. B. Alberti, 7),
 la Casa Editrice Panozzo (via Clo-
 dia, 25), la redazione de *ilPonte* (via
 Cairoli, 69), il Cenacolo dell'arte
 Antichità Isotta (Piazza Tre Martiri,
 2) e la Cricca del Peter Pan (Lungo-
 mare Tintori, 3).

La rivista può essere consultata e
 scaricata in formato pdf gratui-
 tamente sul sito del Rotary Club
 Rimini all'indirizzo
www.rotaryrimini.org

Pubblicità

Stefania Gessaroli
 Tel. 0541 785752 - 333 6622561
sgessaroli@ilponte.com

Stampa


La Pieve Poligrafica Editore
 Villa Verucchio (RN)

Editore

ilPonte - Tel. 0541 780666
 Via Cairoli, 69 - 47925 Rimini
redazione@ilponte.com

Per i servizi di pulizia dell'ambiente in cui vivi e lavori

Cooperativa New Horizon

- 
- uffici e negozi
 - alberghi e strutture ricettive
 - magazzini e capannoni
 - condomini e appartamenti

- Pulizie ordinarie e straordinarie
- Sanificazione e igienizzazione ambienti
- Pulizie di sgrossatura
- Pulizie vetri e vetrate
- Trattamenti superficiali e pavimentazioni

La Cooperativa New Horizon è anche:

- Data entry
- Gestione centralini e portinerie
- Gestione mailing (imbustamento, affrancatura, spedizione)
- Servizi amministrativi
- Servizi web (realizzazione siti internet, registrazione domini, servizio hosting, PEC)
- Trascrizioni convegni da supporti digitali ed audionastri
- Assemblaggio e confezionamento componenti



New Horizon - Società Cooperativa Sociale
Via Portogallo, 2 - 47922 Rimini (RN)
Tel. 0541 411240 - Fax 0541 411617
Mail: web@cooperativanewhorizon.it
Sito web: www.cooperativanewhorizon.it



Mister Nut®

Suack Allegrri per Natura

Più Buoni tutto l'anno!

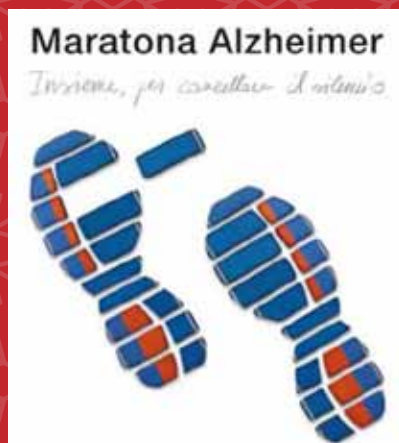
*Frutta secca e disidratata per il sociale,
sosteniamo lo stile di vita sano
attraverso un'alimentazione equilibrata e lo sport!*



**ASSOCIAZIONE ITALIANA
ROTARIANI GOLFISTI**

ROTARY ROAD TO ALGARVE
BY TRAVEL GOLF LTD

Gare finalizzate alla raccolta di fondi
per un service promosso dal rotary



NEW FACTOR S.p.A.
Via Ausa, 72 • 47853 Cerasolo Ausa di Coriano (RN) - ITALY -
Tel. +39 - 0541 759555 • Fax +39 - 0541 756363
www.newfactor.it

Seguici anche sui Social!



Mister Nut



[misternut.newfactor](https://www.instagram.com/misternut.newfactor)

Conto Impresa BM

Il conto a misura d'azienda, la tua.
Anche in versione "Commercio" e "Web".



Servizio POS

Incassi veloci,
anche contactless ed in mobilità.



Il mercato on-line
di Banca Malatestiana



E-commerce

Scopri come estendere
e potenziare il tuo
business on-line.



MALATESTIANA
Agenzia di Assicurazioni

Check up assicurativo
personalizzato per la tua impresa.



MutuoImpresa BM

Il mutuo riservato alla tua impresa,
sfruttando le opportunità
e le agevolazioni per il tuo
settore di attività.



Servizio Estero

Consulenza prodotti
e servizi per
l'internazionalizzazione.

Sistema **RATIO** Centro Studi Castelli

Tutti gli aggiornamenti
di carattere fiscale,
normativo, strategico,
commerciale, utili per lo
sviluppo del Tuo business.

Sembrava
un'impresa
impossibile
invece...

Qui facciamo impresa, e vogliamo farlo nel migliore dei modi.
Noi ci siamo con le nostre migliori offerte di sempre, pronti a fare squadra e strada, insieme.

Per maggiori informazioni ti aspettiamo in filiale oppure contattaci: www.bancamalatestiana.it - marketing@bancamalatestiana.it - Tel. 0541 315874

Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. Per le condizioni contrattuali fare riferimento ai fogli informativi disponibili presso tutte le filiali e sul sito internet www.bancamalatestiana.it, www.piazzabm.it e www.ratio.it.



nuovaricerca

CENTRO DI PROCREAZIONE MEDICALMENTE ASSISTITA

IL CENTRO È PARTNER
DEL GRUPPO FIVET PROF. ZECH

L'equipe del centro, formata dal Direttore Dottor Giorgio Comploj,
la Ginecologa Dottoressa Federica D'Addetta,
le Embriologhe Dottoressa Silvia De Stefani
e la Dottoressa Mariangela Primiterra,
l'Infermiera Ilaria Piva e la Segretaria Elisabetta Antico,
sono a disposizione per colloqui informativi gratuiti.

Il centro di PMA è aperto dal lunedì al venerdì dalle 9 alle 16
Per informazioni **0541.319469** oppure **info.pma@nuovaricerca.com**

CLINICA 
nuovaricerca

CENTRO DI
FECONDAZIONE
ASSISTITA



Centri FIVET Prof. Zech
Dare vita all'Amore

CLINICA NUOVA RICERCA - RIMINI

Viale L. Settembrini, 17H - tel. 0541 319411

info.pma@nuovaricerca.com

www.nuovaricerca.com

www.fivet-ivf.it

Direttore Sanitario: Dr. Roberto Servadei Aut. n° 4172 del 19/06/2005